

Gerardo Larghi

## Guilhem de Saint Gregori e un'area della mappa letterario-mecenatesca provenzale finora trascurata

«Un poeta modesto [...] conosciuto principalmente come esecutore di testi altrui»: <sup>1</sup> così, oltre vent'anni fa, Michele Loporcaro <sup>2</sup> definì Guilhem de Saint Gregori, indirettamente rispondendo a quanti avevano aderito alla tesi, antica e di nobili natali ma pur sempre tesi, che quel nome fosse un mero *flatus vocis*, <sup>3</sup> e al contempo inquadrando e ordinando le idee e le ipotesi generate dal volume, allora fresco di stampa,

\* Ringrazio Luciana Borghi Cedrini, Dominique Billy e Costanzo Di Girolamo per i preziosi suggerimenti.

<sup>1</sup> Si useranno le seguenti sigle: per i nomi dei trovatori si seguiranno le grafie utilizzate nel *DBT*, mentre i nomi dei personaggi storici saranno resi secondo l'uso italiano. Si citeranno le poesie di Guilhem secondo le seguenti edizioni: *Be-m platz lo gais temps de pascor* (*BdT* 233.1 = 80.8a) = Michele Loporcaro, «*Be-m platz lo gais temps de pascor* di Guilhem de Saint Gregori», *Studi medio-latini e volgari*, 34, 1988, pp. 27-68; *Ben grans avolesa intra* (*BdT* 233.2) e *Nueyt e iorn ai dos mals senhors* (*BdT* 233.3) = Michele Loporcaro, «Due poesie di Guilhem de Saint Gregori (*BdT* 233.2 e 233.3)», *Medioevo romanzo*, 15, 1990, pp. 17-60 (per *BdT* 233.2, si è anche tenuto presente Alessandro Bampa, «Guilhem de Saint Gregori, *Ben grans avolesa intra* [*BdT* 233.2], Bartolomeo Zorzi, *En tal dezir mos cors intra* [*BdT* 74.4]», *Lecturae tropatorum*, 7, 2014, pp. 1-47); *Razo e dreyt ay si-m chant e-m demori* (*BdT* 233.4) = Pietro G. Beltrami e Marco Santagata, «*Razo e dreyt ay si-m chant e-m demori*. Un episodio della cultura provenzale del Petrarca», *Rivista di letteratura italiana*, 5, 1987, pp. 9-89; *Seigner Blacatz, de dompna pro* (*BdT* 233.5) = Oskar Soltau, «Die Werke des Trobadors Blacatz», *Zeitschrift für Romanische Philologie*, 23, 1899, pp. 201-48; 24, 1900, pp. 33-60.

<sup>2</sup> Loporcaro, «Due poesie di Guilhem», pp. 18-19.

<sup>3</sup> Carl Appel, «Petrarka und Arnaut Daniel», *Archiv für das Studium der neueren Sprachen und Literaturen*, 147, 1924, pp. 212-235.

sui *Trovatori a Valchiusa* di Maurizio Perugi.<sup>4</sup> L'intervento di Loporcaro segnò una tappa decisiva nel cammino verso una più compiuta conoscenza di un trovatore il cui profilo storico e artistico appariva, ed appare tuttora, pur dopo quasi un secolo di riflessioni e di studi, ancora nebuloso.

Non ne esiste, infatti, una *vida* né ad oggi sono stati segnalati documenti che ne comprovino l'esistenza o che lo collochino sulla scena storica. Se poi ai vuoti documentari sommiamo i tratti di una personalità artistica poliedrica, si comprende come al suo riguardo possano essere stati indotti in errore anche critici di indiscutibile spessore e sensibilità: neppure i precisi riferimenti che punteggiano le sue liriche, combinati con le testimonianze manoscritte e con plurimi indizi, impedirono, infatti, al maggior provenzalista del XX secolo, Carl Appel, di qualificarlo come *Versteckname*, come un *nom caché*, alla stregua di un qualsiasi *senhal*, convinzione che ha poi fatto scuola.<sup>5</sup>

La composizione stessa del *corpus* poetico del nostro lirico è stata oggetto di lunghe discussioni tra gli studiosi: nessuna tra le cinque liriche assegnate nei testimoni a Guilhem, infatti, è a tradizione unica e di quasi tutte invece gli è contestata la paternità. Il sirventese *Be-m platz lo gais temps de pascor* (BdT 233.1= 80.8a) fu ritenuto dalla gran parte di coloro che se ne sono occupati opera di Bertran de Born, sulla base dell'indicazione che si rinviene in **IKTa<sup>1</sup>d**, e in opposizione a quanto suggerito da **ABD** (che lo ascrivono a Guilhem de Saint Gregori), **PUV** (per i quali sarebbe di Blacasset), **Ce** (Lanfranc Cigala), **Sg** (Pons de Capdueil), **M** (Guillem Augier de Grassa): i più recenti contributi critici hanno comunque aggiudicato i versi al nostro trovatore.<sup>6</sup> Non diverso il discorso per quanto attiene *Ben grans avolesa intra*, BdT 233.2 (in **D<sup>a</sup>** la

<sup>4</sup> Cfr. Maurizio Perugi, *Trovatori a Valchiusa. Un frammento della cultura provenzale del Petrarca*, Padova 1985; su di esso presero posizione dapprima Pietro G. Beltrami, «Remarques sur Guilhem de Saint Gregori», in *Atti del secondo congresso internazionale della Association Internationale d'Études Occitanes* (Torino, 31 agosto-5 settembre 1987), a cura di Giuliano Gasca Queirazza, 2 voll., Torino 1993, vol. I, pp. 31-43; e poi con un intervento decisivo per il nostro lavoro, Beltrami e Santagata, «Razo e dreyt».

<sup>5</sup> Cf. da ultimo, pur con qualche sfumatura, si esprime ancora Maurizio Perugi, «Razo e dreyt (BdT 233,4): révision et nouvelles propositions», *Romania*, 135, 2017, pp. 257-284.

<sup>6</sup> Cfr. Loporcaro, «*Be-m platz lo gais temps*».

sestina sarebbe di *Willems de Saint Gregori*; **H** è adespoto, e **a**<sup>1</sup> chiama in causa *en Bertran del Born*), che oggi è considerata frutto della vena artistica del lirico di Saint Gregori, alla medesima stregua di *Seigner Blacatz, de dompna pro*, *BdT* 233.5 (che gli è assegnata in **D<sup>a</sup>IK** ma è anonima in **GQ**), e di *Razo e dreyt ay si-m chant e-m demori*, *BdT* 233.4 (la quale gli è aggiudicata da **C** ma è anonima in **K**).<sup>7</sup> Minori sicurezze vi sono riguardo a *Nueyt e iorn ai dos mals senhors* (*BdT* 233.3), la cui tradizione si divide tra l'attribuzione di **C** a *G. de Sant Gregori*, quella di **E** a Pons de la Guardia e quella a Gausbert de Poicibot della Tavola Palatina.<sup>8</sup> A tale diversificazione di opinioni, si somma il problema di inserire i versi entro una meglio definita cornice storica, dando loro oltre ad una paternità, anche una data di nascita e, nei limiti del possibile, un luogo d'origine. Insomma, occorre calarli, perché questo urge fare, nella storia (non solo evenemenziale) locale. Gli strumenti d'altronde non ci mancano: la più stringente analisi delle fonti e la messa a punto di metodologie di ricerca più performanti che, in un breve corso d'anni, ci hanno svelato i profili di molti lirici in lingua d'oc, sono per noi *atout* preziosi per affrontare indagini agnitive fin qui considerate ostiche o disperate.

Issati sulle spalle dei grandi maestri della filologia occitana, infatti, noi ora abbiamo la ventura di vedere con maggiore chiarezza rispetto a loro i movimenti e i canali attraverso cui la lirica occitanica pervase la Provenza e dalle corti maggiori si spostò verso le piccole città e i *castra* meno noti.<sup>9</sup> Per questo diventa determinante uscire dalle aule già note per rovistare invece nelle regioni più isolate, laddove piccole e medie signorie s'incuriosirono della raffinata poesia trobadorica tanto da diffonderne gli echi e le memorie in mura in cui fin lì aveva-

<sup>7</sup> Cfr. Loporcaro, «Due poesie di Guilhem»; Bampa, «Guilhem de Saint Gregori»; Ruth Harvey e Linda Paterson, *The Troubadour Tensos and Partimens. A Critical Edition*, Cambridge 2010, pp. 631-636.

<sup>8</sup> Su essa si china ora Nicolò Premi, «La canzone *Nueyt e iorn ai dos mals senhors* (*BdT* 233,3)», *Medioevo romanzo*, 43, 2019, pp. 139-165, il quale sulla base della attribuzione che si legge nella lista della Tavola Palatina (Firenze, Biblioteca Nazionale, Palatino 1198), ritiene che autore possa esserne stato proprio Gausbert de Poicibot.

<sup>9</sup> Bastino le pagine di Saverio Guida, «L'arte del *trobar* ad Arles a cavallo del 1200», in *Fay ce que vouldras. Mélanges en l'honneur d'Alessandro Vitale-Brovarone*, a cura di Michela Del Savio, Piero Andrea Martina, Graziella Pastore, Matteo Rivoira, Paris 2018, pp. 297-336.

no regnato rozzi versi e poveri linguaggi artistici. Lo fecero certo per amore delle canzoni e della musica ma molto di più in esse cercarono e predilessero i comportamenti e le consuetudini invalse nelle più importanti famiglie aristocratiche. Per sperare di poter quanto prima ammirare il quadro dettagliato dell'espansione del fenomeno trobadorico, occorrerà dunque calcare i piccoli sentieri di montagna e gli impervi riottoli scoscesi e lasciarsi decisamente alle spalle le comode strade di fondovalle.

Tra le regioni meno esplorate dai provenzalisti si annoverano certamente le Baronnies e la Vaucluse. Le prime, note come *Dominatio-nibus* nei documenti del XIII secolo, raccolgono dodici vallate che si succedono, da nord a sud, dai contrafforti del Vercors (Diois) al monte Ventoux e la montagna della Lure, la quale rappresenta anche il confine settentrionale dell'altopiano del Vaucluse. Ad occidente sono delimitate dalla piana di Valréas che le collega con il corso del Rodano e ad est dalla piatta terra che corre lungo il corso della Buëch. La Vaucluse è invece una regione decisamente meno aspra, più dolce e collinare, composta di altopiani. La centralità di entrambe ne dice l'importanza strategica e giustifica l'interesse che ad esse portarono molte famiglie laiche ma anche perché vi ebbero fertile *humus* numerose realtà canoniche<sup>10</sup> o monastiche,<sup>11</sup> tra le più vivaci delle quali va annoverata l'abbazia cistercense di Sénanque.

Nascosta tra i fitti boschi valchiusani, stretta tra due brulli pendii che ne impediscono la vista quasi fino all'ultimo istante, anche oggi questa splendida istituzione monastica lascia nel visitatore l'impressione di una mirabile costruzione sbucata dal nulla in un sito selvaggio, isolato, in qualche modo inaccessibile. Tanto più dunque nel Me-

<sup>10</sup> Cfr. Yannick Veyrenche, *Chanoines réguliers et sociétés méridionales. L'abbaye de Saint-Ruf et ses prieurés dans le sud-est de la France (XI<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècle)*, Turnhout 2018.

<sup>11</sup> Cfr. Eliana Magnani Soares-Christen, *Monastères et aristocratie en Provence - Milieu X<sup>e</sup>-début XII<sup>e</sup> siècles*, Münster 1999. Materiale utile si spigola nella tesi di dottorato di Maria Teresa Varano, *Espace religieux et espace politique en pays provençal au Moyen Âge (IX<sup>e</sup>-XIII<sup>e</sup> siècles). L'exemple de Forcalquier et de sa région*, Université Aix-Marseille, Marseille 2011, e, soprattutto, in Bruno Galland, *Deux archevêchés entre la France et l'Empire. Les archevêques de Lyon et les archevêques de Vienne du milieu du XII<sup>e</sup> siècle au milieu du XIV<sup>e</sup> siècle*, Roma 1994.

dioevo essa, romita tra colline di oliveti e di tigli, doveva aver fama di luogo esemplarmente eremitico, nel quale quotidianamente si inscenava lo scontro apocalittico tra la devozione monastica e le tentazioni demoniache: tale fama portò con sé numerose donazioni che in breve tempo trasformarono la fondazione bernardina e la iscrissero tra i protagonisti della scena politica ed economica locale. Fra le prime nate delle figlie provenzali di Citeaux, a capo di vasti possedimenti, onorata dalle potenti famiglie della regione, Sénanque ha tutte le caratteristiche richieste per attirare lo sguardo anche degli storici moderni. Ma se vi è una tra le realtà cenobitiche provenzali che si è sottratta all'occhio curioso degli studiosi, è proprio questo magnifico complesso di edifici disperso tra le colline venaissine, la cui storia resta ancora in larga parte da redigere,<sup>12</sup> e ciò benché il suo cartulario sia ricco e facilmente reperibile e nonostante tale raccolta di atti e documenti testimoni di una vita assai attiva, di relazioni vaste e significative, di importanti presenze tra le sue mura.<sup>13</sup>

Curiosando nelle carte che la riguardano, emerge che tra i lignaggi che ne sostennero l'irradiamento si siano distinti oltre ai conti di Forcalquier nel cui *dominium* essa era insediata,<sup>14</sup> quei Mévouillon che avevano il cuore del loro potere nelle *Baronnies*, lungo i pendii

<sup>12</sup> Manca ad oggi uno studio completo dell'evoluzione di Sénanque, ma note sparse si leggono nella tesi di dottorato di Fabrizia Cigni, *L'abbazia cistercense di Sénanque: le vicende storiche, la pianta bernardina, le fonti e l'archivio dell'abbazia*, Università di Venezia Ca' Foscari, Venezia 2007; Robert Saint-Jean, «L'abbaye cistercienne de Mazan (Ardèche) et ses filles provençales: Sénanque et le Thoronet», *Provence historique*, 27, 1968, pp. 77-100; Florian Mazel, *La noblesse et l'Église en Provence, fin X<sup>e</sup>-début XIV<sup>e</sup> siècle. L'exemple des familles d'Agoult-Simiane, de Baux et de Marseille*, Paris 2002, pp. 339-367.

<sup>13</sup> Per quanto riguarda i trovatori, ad esempio, Saverio Guida ne ha potuto cavare una fin lì ignota testimonianza relativa a Gui de Cavaillon (cfr. Saverio Guida, «Pour l'identification du troubadour Cabrit», *Cahiers de civilisation médiévale*, 52, 2009, pp. 21-36, a p. 29, nota 33).

<sup>14</sup> Cfr. *HGL*, vol. VIII, coll. 432-434 (numero 89 - LXIV); Edouard Baratier, *Histoire de Provence*, Toulouse 1969, p. 136; Georges de Manteyer, *La Provence du premier au douzième siècle. Études d'histoire et de géographie politique*, Paris 1908, pp. 172-173 e nota 2; p. 186, nota 3, e p. 322; Guy de Tournadre, *Histoire du comté de Forcalquier (XIV<sup>e</sup> siècle)*, Paris 1931, p. 10; Mazel, *La noblesse et l'Église*, pp. 347-350.

prealpini scavati dalla Ouvèze.<sup>15</sup> Tra i rogiti che attestano tali liberalità ve ne è uno emesso nel 1214 col quale Raimondo III di Mévouillon<sup>16</sup> diede esecuzione al testamento con cui il suo genitore aveva disposto il passaggio ai religiosi *Sinanque* dei diritti di pascolo libero nelle sue terre, della grangia della Felgère, e di tanta terra quanto il monastero poteva coltivare con i propri aratri nel castello di *Ville Vedie*; oltre ai beni immobiliari di Pietro Durand acquisiti dal monastero da Garcitona di Cadarossa per 150 soldi melgoriani, e al diritto di far pascolare bestie nei pascoli di Revest. In aggiunta a quanto previsto dal genitore, Raimondo III dispose di suo il dono delle forniture di cumino e pepe che gli erano dovute:

Ad memoriam in posteris transmittenda Scripture volumus comendare quod Raymundus de Medullione, ille qui sepulturam habet in monasterio Sinanque, donavit dum adhuc munere Deo et Beate Marie et fratribus Sinanquensis monasterii presentibus et futuris pro redemptione anime sue et pro animabus parentorum suorum in perpetuum pascua libera et absque omni exaccione per totam terram suam. Donavit etiam idem R. eidem monasterio grangia de la Felgiera cum omnibus pertinentiis suis et tantum de sibi pertinentis quantum predicti fratres excolere poterint propriis aratris aut sumptibus in territorio Ville Sicce et etiam terras Petri Duranti quis emierunt predicti fratres de Gharcitone de Cadarossa .C.L. sol. Melgoriensium confirmavit. Donavit etiam et concessit ut possent predicti fratres per totum territorium del Revest et per totum Albion trabes ligna circulos glandes colligere porcos nutrire, iumenta greges et armenta sua pascere et omnia que ad usum sui monasterii fuerint necessaria facere. Preterea ego Raimundus de Medullione supradicti Raimundi filii pro emendacione te-

<sup>15</sup> I Mirabel-Mison e i Mévouillon erano fedeli del conte di Forcalquier oltre che esserne imparentati (cfr. Marie Pierre Estienne, *Les réseaux castraux et l'évolution de l'architecture castrale dans les Baronnies de Mévouillon et de Montauban de la fin du X<sup>e</sup> siècle à 1317*, Thèse de doctorat, Université de Marseille, Marseille 1999; Florian Mazel, «Noms propres, dévolution du nom et dévolution du pouvoir dans l'aristocratie provençale (milieu X<sup>e</sup>-fin XII<sup>e</sup> siècle)», *Provence Historique*, 53, 2003, pp. 131-173, a p. 173; Marie Pierre Estienne, *Châteaux, villages, terroirs en Baronnies X<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècle*, Aix-en-Provence 2004, pp. 46-50). Cfr. per un largo quadro politico Olivier Hanne, «Chapitre, chanoines et territoires dans le Gapençais (1010-1330)», in *Gap et ses territoires. Des siècles d'histoire (XI<sup>e</sup>-XX<sup>e</sup> s.)*, a cura di Pierre-Yves Playoust, Gap 2013, pp. 55-94 (e più in generale tutti i contributi raccolti in questo volume).

<sup>16</sup> Cartulario di Sénanque, AD (Vaucluse), H 2-3, c. 246: consultabile anche in microfilm, AD (Vaucluse), 2mi220.

stamenti patris mei quod ipse mandavit donari monasterio Sinaque habitum religionis ibi suscipiens non inductus dolo sed bona voluntate et bono animo concedo et laudo .XX. piperis et cimini quos pater meus iussit dari annuatim in villa Bux monasterio supradicto. Huy sunt qui reddere tenentur R. et Bernardus. .jj. libras piperis., W. Matheus .j. libram ci., Pe. Lautaud .jjj. l. pi., Bertrandus de Chairana .j. l. pi., Du. Melioratus .j. l. ci., Pe. Pelicers .j. l. ci., Pe. Rufus .jj. li. cj., Bertrandus Ardois .j. l. cj., Pe de Plaza .j. l. ciminj, W. Guido .jj. l. cj., Ponia po (??) .i.j. l. cj., Ste(phanus) Faber .j. l. cj. Dono etiam et laudo in perpetuum tibi Willelmo abbati Sinanque et fratribus tuis presentibus et futuris meam condaminam de Medullione que est usque Seuge ad passum Case Nove. Dono etiam omnem terram quem habeo a collo de la Boissa usque ad passum Case Nove ultra viam usque ad collum de Soca et sicut continet vallis que tendit usque ad collum de Perairret et sicut continet territorium castri de Medullione infra terminos constitutos usque ad territorium castri de Veres. Hanc compositionem feci ego R. de Medullione pro restauracione testamenti patris mei cum W. tunc temporis abbate monasterii Sinanquensis anno ab incarnatione Domini .M.CC.VIII. In castro Sancti Saturnini et m[edesim]o videlicet anno incarnatione domini .M.CC.XIII has omnes donaciones superius scriptas sive per patrem meum sive per me factas et omnem hereditatem et possessionem Willelmi Poncii de Curle et Dulciano abati supradicti monasterii et fratribus tuis presentibus et futuris laudo et concedo. Volo etiam et presentibus et futuris notum fieri domum Sinanquensis monasterii et omnia sua mobilia sive immobilia per me et successoribus in perpetuum sub protectione nostra esse et ista supradicta predicto Sulciano abbati et fratribus eiusdem monasterii presentibus et futuris laudo et concedo et cum hac carta nostra bulli munita in perpetuum validata confirmo. Huius autem donacionis testes sunt: W. Isnardi de eidem monasterii monachus, Rupertus Bellimontis, Bertrandus draperi, Aimitanus, Arbertus de Sancto Romano, Eschafin, Hugo de Mirindolio, W. de Sancto Gregorio, Hugo Nicholas, Hugo Garcin, W. de Alauron, Rainart de Cornilla, Raimundus de Clausona, Poncius de Molans, Raimon Peletres, W. Mazasabra, Aillard, W. Chabrel, Giraudus Malasmans, Rostagnus nepos [...] Fabri, W. Bremundus et magister W. domini Raimundi notarius qui hanc cartam scripsit per mandato domini Raimundi bulla sua corroboravit et hoc eius signum.<sup>17</sup>

L'atto dunque è composto di due parti. Una prima relativa alle donazioni effettuate nel 1208 da «Raymundus de Medullione, ille qui habet sepulturam in monasterio Sinanque» al momento della sua entrata nella comunità dei monaci bianchi e nel cui cimitero era stato sepolto. Una seconda nella quale, 6 anni più tardi, Raimondo III e tutti i suoi fa-

<sup>17</sup> AD (Vaucluse), H 2-3, c. 246.

miliari vollero, secondo un costume del tutto normale, partecipare ai benefici spirituali che da quelle liberalità dipendevano. I Mévouillon erano una potente famiglia aristocratica, le cui dominature erano per lo più allodiali (ad esclusione ovviamente di quelle parcelle su cui vantavano diritti le grandi abbazie di Cluny, l'Île-Barbe e Saint-Victor de Marseille) ed incardinate in territorio imperiale.<sup>18</sup> Tutti i rami della schiatta (Mévouillon, Montauban, Mison) ricorsero largamente al feudo di ripresa come strumento di governo dei piccoli signori locali i cui possedimenti erano siti nelle terre comprese tra il medio Rodano e la media Durenza.<sup>19</sup> Facilmente si comprende dunque perché la schiatta non abbia mai smesso di operare per istituirsi in principato indipendente, al pari degli Agout e degli Orange, di quei conti di Poitiers-Valentinois o dei delfini d'Albon con cui condivisero il tentativo di resistere alla continua pressione che su di loro esercitarono le grandi forze politiche regionali rappresentate dai conti di Tolosa e di Forcalquier (e poi dal conte di Provenza), e perché tale congiuntura non migliorò certo neppure dopo le concessioni con cui l'Imperatore, alla fine del XII secolo, consolidò i diritti del lignaggio.<sup>20</sup>

Tornando al testo del rogito, esso non presenta difficoltà esegetiche fatto salvo per l'identificazione del luogo in cui fu steso. Nella regione esistevano tre località poste sotto il vocabolo di *Sancti Saturnini*: la prima, che si trova nei dintorni di Apt, era il *castrum* di Saint-Saturnin;<sup>21</sup> la seconda era l'agglomerato omonimo sito tra l'attuale Isle-sur-Sorgue e Avignone e che era parte del *dominium* degli Amic, un

<sup>18</sup> AD (Isère), B 3637.

<sup>19</sup> Estienne, *Les réseaux castraux*; oltre che Ead., *Châteaux, villages, terroirs*; Ead., «Donjons romans, symboles de l'apogée des Baronnie», in *Châteaux médiévaux dans les Baronnie (X<sup>e</sup>-XIV<sup>e</sup> siècles)*, Lyon 2017, pp. 49-98. Per una panoramica cronotopica dei loro *castra*, cfr. Ead., «Les châteaux des Baronnie de Mévouillon et de Montauban (texte et carte)», in *Atlas culturel des Alpes occidentales. De la Préhistoire à la fin du Moyen Âge*, a cura di Colette Jourdain-Annequin, Paris 2004, pp. 404-405 e scheda 224.

<sup>20</sup> Christian Keck, *Die Provence in der späten Stauferzeit. Das Land an der Rhone im Spannungsfeld von gräflicher Territorialpolitik, Reichspolitik Friedrichs II. und französischer sowie päpstlicher Einflußnahme*, Aix-la-Chapelle 1996, pp. 15-23.

<sup>21</sup> Michel Fixot, «La construction des châteaux dans la campagne d'Apt et de Péliganne du XI<sup>e</sup> au XII<sup>e</sup> siècle», *Archéologie médiévale*, 3-4, 1973-1974, pp. 245-296.

ramo della famiglia dei Sabran.<sup>22</sup> La terza era Saint-Saturnin-du-Port (l'attuale Pont-Saint-Esprit) nella diocesi di Uzès, sulle rive del Rodano e che ospitava allora il principale priorato cluniacense della regione fondato da Gerardo di Sabran, pseudo-arcivescovo di Narbonne, da suo nipote Rostagno, vescovo di Uzès, e dai loro parenti Bermondo ed Ermengarda. Lasciamo in sospeso per ora la questione pur notando che la seconda tra esse si trova a brevissima distanza da Sénanque.

Tra i testimoni che sottoscrissero l'escatocollo il nome che attira la nostra attenzione è evidentemente quello di *W. de Sancto Gregorio*: l'indubbio scioglimento della abbreviazione *W.* in *Willelmo*, cioè *Guilhem*, ne fa un omonimo del poeta.

La carta in esame suggerisce che il suddetto *Sancto Gregorio* go- desse di un certo prestigio tra i *companh* del Mévouillon: ciò almeno a giudicare dal fatto che nell'elenco dei testi il suo nome segua immediatamente quelli di Ariberto di San Romano, Escafin e Ugo di Mirandolio, tutti e tre personaggi appartenenti agli strati aristocratici della società nord-provenzale, oltre che storicamente implicati in affari e dossier al fianco dei conti di Die e della stessa famiglia dei signori delle *Baronnies*. Senza addentrarci in dettagli non inerenti al tema che qui ci occupa, importa ricordare che la famiglia di Ugo di Mirandolio proveniva dall'antica *Merindolium*, nella Vaucluse, ed era legata feudalmente ai Mévouillon i quali nel 1230 ne acquisirono tutti i diritti, tranne poi cederli a Carlo I d'Angiò,<sup>23</sup> al momento del suo matrimonio

<sup>22</sup> Cfr. Auguste Du Roure, *Notice historique sur une branche de la maison de Sabran*, Marseille 1888, p. 42; Manteyer, *La Provence*, pp. 401-414; Nicolas Leroy, *Une ville et son droit. Avignon du début du XII<sup>e</sup> siècle à 1251*, Paris 2008, pp. 528-534; Mazel, *La noblesse et l'Église*, pp. 465-472, e pp. 648-649 per una ricostruzione genealogica. Del medesimo *dominium* facevano parte le odierne Caumont, Thor, Germignargues, Jonquerettes, Thouzon, Vedène, Morières, Sorgues e Saint-André à Villeneuve-lès-Avignon. Cfr. quanto ne dice l'inchiesta di Carlo I d'Angiò nel 1251: «Castrum de Vedena et totum tenementum tenetur pro commune specialiter et eo modo tenetur quo ipsa civitas Avinioni, quia dicta civitas ipsum castrum tenebat pro comitibus scilicet Folcalquerii et comitis Provincie et comitis Tolose ut antiquitus dicitur. Item similiter in castro et tenemento Sancti Savornini in quibus duobus locis habebat cavalcatas commune» (Edouard Barattier, *Enquêtes sur les droits et revenus de Charles I<sup>er</sup> d'Anjou en Provence [1252 et 1278]*, Paris 1969, p. 358 e note).

<sup>23</sup> Nel 1180 titolare dei diritti su Mérindol risulta Raimondo II di Mévouillon: cfr. Justin Brun-Durand, *Dictionnaire topographique du département de la*

con Beatrice di Provenza. Escafin, o il suo genitore, prese parte alle guerre tra le signorie laiche e le gerarchie ecclesiastiche del Valentinese e in particolare ai ripetuti scontri tra Ademar II de Poitiers e il vescovo di Valence: nel 1168 è forse suo padre, o comunque un suo avo, quell'Escafin che assistette alla infeudazione al vescovo Pietro dei beni detenuti da Isoardo di Die nel castello di Luc e a Die; il 21 luglio 1188, invece, l'imperatore Enrico VI fu costretto ad ingiungere ad Ademar II de Poitiers, Raimondo d'Agoult, Ugo d'Aix e Escafin (qui forse potrebbe trattarsi del nostro testimone), di rispettare i diritti episcopali.<sup>24</sup> Meno certa appare l'identificazione di Ariberto di San Ro-

*Drôme*, Paris 1891, s.v.; Brice Peyre, *Histoire de Mérindol en Provence*, Paris 1939, pp. 15-18; Baratier, *Enquêtes*, p. 158.

<sup>24</sup> L'originale del diploma non ci è stata conservato ma ne esiste una copia del XIII secolo, a Parigi nella Bibliothèque Nationale (Cod. lat. 18356, ff. 12-13). Edizione dello stesso in Chevalier, *Cartulaire de l'église de Die*, n. 7, p. 23; Johann Friedrich Böhmer, *Acta imperii selecta. Urkunden deutscher Könige und Kaiser 928-1398, mit einem Anhang von Reichssachen*, Innsbruck 1870, n. 175, pp. 161-162. Cfr. sul documento del 1168, *GCNN*, tomo XVI, inst. col. 188; Jean Columbi, *Libri quatuor de rebus gestis Valentinarum et Diensium episcoporum*, Lugduni 1652, p. 97; Jean Colombi, *Opuscula varia*, Lugduni 1668, p. 288; Ulysse Chevalier, «Tituli ecclesiae Beatae Mariae Diensis: ex apographo cod. ms. XIII saec. Biblioth. imper. Parisiensis, et Chartularium civitatis Diensis», in *Documents inédits relatifs au Dauphiné*, a cura di Ulysse Chevalier, Grenoble 1868, p. 28, nota 7; Jules Chevalier, *Essai historique sur l'église et la ville de Die*, 2 voll., Montélimar 1888-1909, vol. I, pp. 209-211, nota 7; Id., *Mémoires pour servir à l'histoire des comtés de Valentinois et de Diois*, Paris 1897, p. 40, nota 2; Michèle Bois, *Le sud du département de la Drôme entre le X<sup>e</sup> et le XIII<sup>e</sup> siècle. L'organisation du terroir: fortifications et structures d'habitat*, Thèse de doctorat, Université de Aix-en-Provence, Aix-en-Provence 1993, p. 92. In generale cfr. Estienne, *Les réseaux castraux*, pp. 132, 172, 186. Il più antico documento relativo alla gens *Escafini*, almeno a nostra conoscenza, risale al 1143: «In nomine Domini nostri Ihesu Xpisti. Notum sit omnibus hominibus presentibus et futuris, quod ego Bertrannus comes, et ego Guido comes et comitissa mater nostra, donamus, laudamus et concedimus Deo, sanctoque Johanni Baptiste et hospitali Hierusalem, ejusque fratribus, quicquid in comitatu nostro dono vel emptione acquirere poterint excepta dominicatura nostra. Laudamus etiam et confirmamus donum quod Petrus Lupa eidem hospitali de honore suo fecerat. Actum est hoc anno ab Incarnatione Domini M.C.XL.III. Hoc donum suscepit Arnaldus, prior hospitalis Sancti Egidii, in piano sub termino Vapinci, in mense septembri in presentia Petri de Sancta Trinitate, ejusdem prioris capellani, et Alberici et Arnaldi de Recordana, hospitalis fratrum et Bertranni Raimbaldi, et Henrici et Aenardi Eschafini, et Bertranni de Forchalchero, et Bertranni de Sannone, et Petri de Montalin, et Bertranni

mano con un personaggio originario della omonima chiesa sita nella Drôme sulla quale vantavano diritti i conti di Albon, e i loro eredi, i Delfini, sia il monastero benedettino della Île-Barbe:<sup>25</sup> l'ambiente e le circostanze storiche ci fanno infatti solo presumere che Adalberto fosse imparentato con quella *gens de Sancto Romano* che doveva aver possedimenti e diritti abbastanza vasti da garantirsi un seggio nella comunità canonica di Valence<sup>26</sup> e relazioni non mediocri con i canonici di Saint-Ruf.<sup>27</sup> Siamo nelle medesime zone da cui Guilhem Augier e Falquet de Romans mossero verso l'Italia e le corti di Provenza alla ricerca di fama e fortuna.<sup>28</sup> Fin qui nulla fa pensare all'esistenza di una qualche scuola poetica sita tra Alta Provenza e Delfinato, ma registriamo comunque sul sismografo deboli segnali che ci sussurrano di un'embrionale attività letteraria locale.

D'altronde i Mévouillon ebbero sufficienti ricchezze e interessi politici per rivolgersi ai trovatori e per usarne il prestigio culturale in favore dei propri obiettivi di potere: nei decenni compresi tra la fine del XII e il primo quarto del XIII secolo essi furono impegnati in un'intensa politica di alleanze da cui speravano ricavare un riordino dello sparso patrimonio immobiliare, il rafforzamento delle antiche intese e nuovi accordi con le famiglie della regione. Furono tradizionalmente filoprovenzali, ma, proprio come i conti di Forcalquier, seppero tenere rapporti non conflittuali con i conti di Tolosa.<sup>29</sup> Un ramo collaterale del lignaggio, quello dei Montdragon, si distinse anzi per la

de Valledromma et Gerdali Motiti, filii Armanni» (cfr. Jules Chevalier, «Origine des chevaliers de Malte et de la comanderie de Saint Martin de Gap», *Bulletin d'histoire ecclésiastique et d'archéologie religieuse des diocèses de Valence, Gap, Grenoble et Viviers*, 1, 1880-1881, pp. 145-193, a p. 189).

<sup>25</sup> Estienne, *Les réseaux castraux*, p. 168, nota 636, e Brun-Durand, *Dictionnaire topographique*, s.v. *Sanctus Romanus*.

<sup>26</sup> Vedi, ad esempio, Ulysse Chevalier, *Cartulaire de l'abbaye de Notre-Dame de Léoncel, ordre de Citeaux*, Montélimar 1869, cc. 15, 22 e 41. Sui rapporti tra la fondazione cistercense e il *territorium Sancti Romani*, cfr. inoltre, le cc. 65, 75 e 85.

<sup>27</sup> Cfr. Chevalier, *Cartulaire de l'abbaye*, c. 41.

<sup>28</sup> Il primo nativo di Saint-Donat, il secondo originario di Romans, che dista 23 chilometri da Saint-Romans. Se ne vedano le schede in *DBT*, s.v.

<sup>29</sup> La situazione è parzialmente ricostruibile grazie alle risultanze di una inchiesta condotta nel 1268 e i cui atti sono conservati nel ms. AD (Isère), B 3544; cf. Estienne, *Châteaux médiévaux*, pp. 49-98.

prossimità ai Saint-Gilles, e proprio tali relazioni parrebbero, in una certa misura, giustificare l'attenzione che i Mévouillon mostrarono verso i trovatori.

Se, infatti, possiamo pensare che la citazione nei canzonieri di Raimbaut d'Aurenga, Raimbaut de Vaqueiras e Duran Sartre, del nome di *Medullione*, occitanizzato in *Mezoilhon*, *Meolho*, *Miullon*,<sup>30</sup> dipenda in buona misura dal fatto che questi lirici fossero originari proprio di quelle plaghe o che lì vantassero interessi, lo stesso non può dirsi, o non vale pienamente, per la tenzone tra Faure e Falconet laddove ai nomi di Guilhem IV de Baux e di Raimondo II di Mévouillon è fatto precedere quello del conte di Forcalquier: «say Forcalquier, don es coms abatutz, / E met'ie-us i·l senhor de Cortezo / Ab son oncle en R. de Mealho».<sup>31</sup> Quest'ultimo scambio è stato generalmente datato entro i primi due decenni del XIII, ma il riferimento al *Medullione* come a *oncle* di Guilhem ci orienta a riconoscervi un ricordo del genitore, Raimondo II, piuttosto che del figlio, Raimondo III, e quindi ci suggerisce di collocare lo scambio in epoca *ante* 1208.<sup>32</sup> Né ci sembra incongruo accostare l'*oncle* dei giullari Faure e Falconet e l'*oncle* di Valence cui Guilhem in *Ben grans avolesa intra* (*BdT* 233.2) si rivolse (e che apparteneva alla famiglia dei conti di Poitiers): non perché si parli della medesima persona, ma perché l'eco sembra avvertirci di una confidenzialità caratteristica delle corti medio piccole. A capo del lignaggio dei Poitiers di Valence, era allora Ademar II, il cui ruolo storico e la cui presenza nella lirica trobadorica sono ben noti e del quale ci restano tracce dal 1184 al 1239,<sup>33</sup> e di cui Guilhem de

<sup>30</sup> Cfr. Oskar Schultz-Gora, «Vermischte Beiträge zum Altprovenzalischen», *Zeitschrift für romanische Philologie*, 50, 1930, pp. 280-304, alle pp. 287-291.

<sup>31</sup> *En Falconet, be-m platz car es vengutz* (*BdT* 149.1 = 148.1), vv. 35-37. Cfr. Martin Aurell, *La vielle et l'épée. Troubadours et politique en Provence au XIII<sup>e</sup> siècle*, Paris 1989, che ne tratteggia il contesto cronotopico, e la recente edizione di Harvey e Paterson, *The Troubadours Tensos*, pp. 335-342.

<sup>32</sup> *Contra* Harvey e Paterson, *The Troubadour Tensos*, pp. 335-342, le quali riconoscono nel *Mealho* citato dai due giullari, Raimondo III; secondo le due filologhe d'Oltremanica costui avrebbe presenziato ad un atto del 1203 al quale in realtà assistette il suo genitore Raimondo II, che fu attivo fino al 1208 quando, come visto, si ritirò a Sénanque ove morì.

<sup>33</sup> Su di lui cfr. *DBT*, s.v. La data di morte è tutt'altro che certa, ma sicuramente è da porsi dopo il 1230 e prima del 1244. Sull'argomento intendiamo tornare in un prossimo contributo. Per la storia del suo *dominium* e della sua famiglia

Saint Gregori fu ospite (e lo stesso potrebbe dunque valere per i suddetti Faure e Falconet): il Saint-Gregori dichiara, infatti, di aver conosciuto lo zio di Ademar, cioè quell'Eustachio che fu prevosto e conte di Valence e di cui abbiamo notizia tra il 1171<sup>34</sup> e il 1217,<sup>35</sup> e che era certamente già morto nel 1218.<sup>36</sup> Poiché in *Ben grans avolesa intra* (*BdT* 233.2), il trovatore si riferisce al *praepositum* usando il tempo

siamo ancora costretti a ricorrere all'antico, ma sempre valido, Chevalier, *Mémoires pour servir à l'histoire*; da integrare con Jules Chevalier, «Quarante années de l'histoire des évêques de Valence au Moyen-Âge (1226 à 1266)», *Bulletin d'histoire ecclésiastique et d'archéologie religieuse des diocèses de Valence, Gap, Grenoble et Viviers*, 9, 1889, pp. 5-15, 49-60, 89-100, 129-142, 194-201, 209-234; Id., *Mémoires pour servir à l'histoire des comtés de Valentinois et de Diois*, Paris 1897; Pierre Yves Laffont, *Châteaux du Vivarais. Pouvoirs et peuplement en France méridionale du haut Moyen Âge au XIII<sup>e</sup> siècle*, Rennes 2009.

<sup>34</sup> Chevalier, *Mémoires pour servir à l'histoire*, p. 183, nota 2. Tra le carte raccolte nel XVII secolo in occasione di una disputa giuridica tra gli abati di Bonlieu e gli abitanti della zona circa i diritti feudali e signorili fu presentato infatti l'atto con cui nel 1171 Guilhem I di Poitiers ed Eustachio, suo fratello, donarono alla loro madre, Veronica, il manso di Genevès per edificarvi la chiesa e il convento di Bonlieu. Completarono tale donazione con quella di un mulino sul Roubion e di duemila soldi viennesi.

<sup>35</sup> AD (Isère), B 3518; Ulysse Chevalier, *Cartulaire de l'abbaye de Saint-Chaffre du Monastier, ordre de Saint-Benoît; suivi de La Chronique de Saint-Pierre du Puy*, Paris 1888, p. 185.

<sup>36</sup> L'ultimo documento che lo riguarda risale al 1217 (*RD*, n. 6380) e fu stipulato a Crest: in esso promise di rispettare la donazione del territorio di Cleon (*Clivum cum mandamento*) fatta agli Ospedalieri di San Giovanni di Gerusalemme da Guilhem, *prebost de Valensa*, suo zio. Questa stessa donazione era stata ratificata da Guilhem de Poitiers e suo fratello: cfr. Chevalier, *Cartulaire de Saint-Chaffre*, p. 185; AD (Isère), B 3518. Dovette morire di lì a pochi mesi se nel luglio del 1218 Ademaro II, donando agli Ospedalieri ciò che possedeva in *villa Cliuvo vel mandamento*, parla al passato del *predecessor meus Eustachius* (Chevalier, *Cartulaire de Saint-Chaffre*, p. 186). Nella «Compositio inter abbatem et priorem Sancti Felicis» del 17 agosto 1218, edita da Ulysse Chevalier, *Codex Diplomaticus Ordinis Sancti Rufi Valentiae*, Valence 1888, c. 106, compare già Lambertus quale *prepositus* del capitolo valentino. Lo stesso dicasi per il documento *RD*, n. 6427, anch'esso redatto nel 1218 e nel quale il medesimo prevosto Lambert e i canonici della chiesa di Valence inseriscono i monaci della Chartreuse tra i beneficiari delle loro preghiere (*HGL*, vol. III, p. 84, e vol. VIII, p. 150; Carolo Le Couteulx, *Annales ordinis Cartusiensis, ab anno 1084 ad annum 1429*, 5 voll., Montreuil 1888, vol. III, p. 412).

presente,<sup>37</sup> possiamo presumere che in quel momento il prelado fosse senescente ma ancora in vita, e quindi accogliere la proposta di Lorporcaro di collocare la stesura della sestina entro il 1217. Di poco più tarda, a testimonianza di una consuetudine che non deve essere venuta meno in fretta, è invece la citazione dei *Medullione* che Bertran de Lamanon e Guigo de Cabanas inserirono in *Amic Guigo, be m'azaut de ton sen* (*BdT* 76.1) accostandone anch'essi il nome a quello dei Baux: «E Miullon per 'parlar sotilmen', / E per 'beure' sel cuy es Cortesos». <sup>38</sup> L'accoppiamento del nome dei *Medullione* a quello dei Baux non è catalogabile semplicemente come una forma di *captatio benevolentiae* da parte di poeti e artisti interessati a ricevere doni e sostentamento e dunque portati all'omaggio verso il potente, ma riflette una alleanza storicamente documentata e sulla quale i trovatori erano ben ragguagliati. Ermengarda di Mévouillon, ad esempio, tra 1180 e 1192 era divenuta moglie del signore e poeta Guilhem IV de Baux<sup>39</sup> e se il matrimonio ebbe fine nel 1204,<sup>40</sup> il 16 marzo 1213 l'esponente bauseno fu nondimeno chiamato a risolvere una diatriba scoppiata tra Rostagno di Sabran che aveva avanzato pretese sul castello di Visan, e Raimondo III di Mévouillon.<sup>41</sup> I Sabran a loro volta erano titolari di beni e diritti nel territorio di Visan fin dal XII secolo, come risulta da

<sup>37</sup> Cfr. «En cui bons pretz fai per soirn sa chambrà» (v. 6); in lui «pretz / ... / ben floris e grana» (v. 18); «Be-m segnei ab bona veria / lo iorn q'ieu vinc al bon prebost son oncle» (vv. 25-26).

<sup>38</sup> Vv. 12-13. Cfr. Pericoli, *Bertran de Lamanon*, pp. 87-92.

<sup>39</sup> Cfr. *DBT*, s.v.

<sup>40</sup> AD (Vaucluse), Invent. prov. étrang. 135b; Jean-Pierre Moret de Bourchenu Valbonnays, *Histoire du Dauphiné et des Princes qui ont porté le nom de Dauphins, particulièrement de ceux de la troisième race, descendus des barons de la Tour-du-Pin*, Genève 1722, 2° Reg., n. 228; 7° Reg., n. 43; Louis Barthélemy, *Inventaire chronologique et analytique des chartes de la maison de Baux*, Marseille 1882, n. 115; *RD*, n. 5885. In un atto rogitato a Valréas nel novembre di quell'anno, Guilhem de Baux confessò di aver cercato di separarsi davanti alla Chiesa da sua moglie Ermengarda per causa di parentela che credeva ci fosse tra loro; su ordine del Papa accettava però di riprendere la donna nella sua casa, riconoscendo di aver ricevuto per dote, dal padre di lei Raimondo II di Mévouillon, 7000 soldi e poi dal fratello di lei, Raimondo III di Mévouillon, 12 mila soldi, dichiarandosi soddisfatto, e rendendo a Raimondo II di Mévouillon la città di Revest e dando una ipoteca alla moglie su Jonquières e Tulette (Ruelleta?). Tra i testimoni figurano Lamberto di Montélimar, Gerardo Amic, Poncio di Blacons.

<sup>41</sup> *RD*, nn. 6225 e 7081.

alcune donazioni effettuate dalla moglie di Guglielmo di Sabran, Adelaide, nel 1138 in favore dei Templari di Richerenche.<sup>42</sup> Visan però era una *enclave* del Comtat nel Delfinato, e faceva parte dell'asse ereditario che Tiburgia I, la madre di Raimbaut III d'Aurenga, aveva diviso tra i suoi due figli: a Guilhem IV de Baux andarono proprio i diritti su Visan insieme agli altri domini nel *gapeçais* e alla metà della città di Orange.<sup>43</sup> Analogamente l'1 maggio 1214 si rese necessaria una mediazione da parte di Guilhem IV de Baux perché Raimondo III di Mévouillon e la moglie Saura di Fay vedessero riconosciuti i loro diritti,<sup>44</sup> e trovasse stabilità il quadro feudale regionale (e soprattutto la divisione dei beni tra i due rami della famiglia); è chiaro, insomma, che Raimondo III, dopo la morte del padre, doveva aver avanzato rivendicazioni che in buona parte trovarono soddisfazione: tra i testi che intervennero in quella occasione vi fu pure l'abate di Sénanque.

Anche l'abbinamento poetico dei nomi dei Mévouillon e dei conti di Forcalquier risponde ad una precisa realtà storica, date le relazioni costanti e intense che intercorsero tra i due lignaggi. Al riguardo sia sufficiente evocare l'intesa con cui nel 1202<sup>45</sup> Raimondo II di Mévouillon fu fideiussore nell'atto che mise fine agli scontri tra Guglielmo IV di Forcalquier e i suoi vassalli;<sup>46</sup> o l'atto con cui nel 1203 lo

<sup>42</sup> François de Ripert-Monclar, *Cartulaire de la Commanderie de Richerenches de l'Ordre du Temple (1136-1214)*, Paris 1907, n. 80.

<sup>43</sup> Mazel, *La noblesse et l'Église*, p. 296; *DBT* ss.vv. *Gulhem II di Baux, Raimbaut III d'Aurenga, e Raimbaut IV d'Aurenga*.

<sup>44</sup> AD (Isère), B 3159; Invent. Baronnie II, 1058:1038; *RD*, n. 6268; Chevalier, *Inventaire des archives du Dauphiné*, nn. 1426-1427 e 1437; Chevalier, *Mémoires pour servir à l'histoire*, p. 66; Barthelemy, *Inventaire de la Maison de Baux*, n. 162; Chevalier, *Mémoire comtes Valentinois-Diois*, vol. I, pp. 64-66. Una ricostruzione assai minuta della vicenda fu fornita da Ripert-Monclar, *Cartulaire de la Commanderie*, pp. LXX-LXXI, ed è stata precisata da Estienne, *Les réseaux castraux*, vol. I, p. 128, e più nel dettaglio alle pp. 147-148.

<sup>45</sup> AD (Bouches-du-Rhône), B 301.

<sup>46</sup> Cfr. Fernand Benoît, *Recueil des actes des comtes de Provence appartenant à la maison de Barcelone, Alphonse II et Raimond Bérenger V (1196-1245)*, Monaco-Paris, 1925, p. 20: «Ildefonsus, comes Provincie; comes Sancius; Ugo, Regensis episcopus; Ramundus de Medullione; W. de Baucio, Rostangnus de Sabrano, constabularius; Ramundus de Agoldo, Geraudetus Amici, W. Arnulfi de Ciguerio, Falco de Vedeneto, W. de Mosterio, Poncius, Justacius, Petrus de Arbanesio, Aurelia, Petrus Aonesi, Bertrandus de Balma, W. de Vaumilio, Isnardus de Sancto Vincencio, Guibertus de Rellania, W. Laugerius

stesso Guglielmo IV di Forcalquier concesse a Raimondo d'Agout i diritti sul *castrum* di Mison.<sup>47</sup> O ancora il rogito del 1206 relativo a Omergues tra Guglielmo IV e il conte di Forcalquier nel quale costui si riferì «Raimundo de Medulione consanguineo meo»;<sup>48</sup> il figlio invece in quello con cui nel 1213 Dragonetto di Montauban e i Mévouillon strinsero una intesa e ai signori delle *Baronnies* venne riconosciuto ogni diritto su Valréas.<sup>49</sup>

Quanto d'altronde il *dominium* dei conti di Forcalquier fosse decisivo per ogni equilibrio politico nella regione ce lo palesano i suoi confini,<sup>50</sup> che arrivavano a inglobare Gap e Embrun,<sup>51</sup> e che correvano

de Insula, W. de Barracio, Lioncius, Oliverius de Mirabbello, Raimbaudus de las Mesas, Petrus Ferosi, Petrus Garfanni, W. Poncius, W. de Revesto, Ramundus Andreas, Durandus Basili, Isnardus Gacelini, Bertrandus Cornuti, Inbertus Ferenci, Raimbaudus Cote, Ricavus de Insula, W. Petri de Bedoino, Bermundus Cornuti, Aguensis prepositus; W. Brunelli, Sistaricensis prepositus; Bertrandus de Pertusio, Ramundus Targuerius, Xaminus de Vilava, Garcia d'Alo, W. Petri de Manuasca, Garnerius, Rostagnus de Gordes, Isnardus de Lagrimusa, Petrus de Forcallchario, Petrus Perez, W. Rainaudi de Manuasca, Audebertus de Sancto Maximo, Laugerius Bermundi, Laugerius de Sancto Maximo, Bertrandus de Limasia, Maurellus de Forcallchario, Gaufredus, Aptensis prepositus; Diode, sacerdos; Clemencius, W. Stornelli, Ugo de At».

<sup>47</sup> Maurice Agulhon e Noël Coulet, *Histoire de la Provence*, Paris 1987, p. 32. Nel documento si precisa che, laddove Raimondo avesse avanzato pretese in merito al *factum* di Sisteron avrebbe dovuto temporaneamente rendere il *castrum* di Mison a Pietro di Mison, il quale a sua volta, laddove fosse stato reinvestito di questi beni, avrebbe dovuto prestare omaggio e fedeltà al conte di Forcalquier e al conte di Provenza.

<sup>48</sup> Guy de Tournadre, *Histoire du comté de Forcalquier (XII<sup>e</sup> siècle)*, Paris 1930, p. 153; Jean-Pierre Poly, *La Provence et la société féodale: 879-1166, contribution à l'étude des structures dites féodales dans le Midi*, Paris 1976, p. 322.

<sup>49</sup> Ulysse Chevalier, *Inventaire des archives des dauphins de Viennois à Saint-André de Grenoble en 1346*, Lyon 1871, n. 75.

<sup>50</sup> Il concetto di *limes* feudale era ben diverso da quello giuridico, come mostrano Mireille Mousnier, «*Territorium castri et autres vocables selon les chartes de coutumes méridionales*», in *Les territoires du médiéviste*, a cura di Benoît Cursente e Mireille Mousnier, Rennes 2005, pp. 187-206, e più in generale gli altri contributi raccolti nel volume; utili considerazioni anche in Christopher Gardner, «Practice and Rhetoric: Some thirteenth-century perspectives on the legal frontier between 'France' and Toulouse», in *Frontiers in the Middle Ages, Proceedings of the Third European Congress of Medieval Studies (june 2003)*, a cura di Outi Merisalo e Päivi Pahta, Louvain - La Neuve 2006, pp. 223-235.

lungo la Durance fino alle Orres e alla valle di Barcelonnette. Più a settentrione, verso le Alpi, si estendevano invece le proprietà dei conti di Albion e dei loro successori, i Delfini, che governavano sul Briançonnais e le sue strategiche risorse minerarie oltre che su un pulviscolo di possessi e diritti dispersi dal Viennese fino al Lemano e alla riva sinistra della Isère, pur se numerose *enclâves* savoiarde o signorie giudiziarie rientravano nel patrimonio della Chiesa o di famiglie fondamentalmente autonome dalla presa dei Delfini stessi.<sup>52</sup> La drammatica frammentarietà in cui versava l'immenso patrimonio dei signori di Albion fu peraltro l'origine non remota delle tensioni che attraversarono quelle plaghe, dato che essa persuase i Delfini ad una incessante ricerca di un centro unificante per il loro coacervo di domini e diritti. Proprio nel cuore dei loro territori, infatti, si incuneavano il Valentinese dei conti di Valence, la contea di Forcalquier e, soprattutto, le *Baronnies* dei Mévouillan e Montauban.<sup>53</sup>

Questa digressione di ordine cronotopico, di cui chiediamo venia, si è resa necessaria per inserire il reperto pergamenaceo redatto a Saint-Saturnin in un più largo quadro geo-politico e nel contempo forse per aggiungere una preziosa tessera al mosaico rappresentato dalle presenze trobadoriche nel sud-est occitanico. Applicando il metodo fin qui seguito dovremo infatti verificare se, e in quale misura, il documento del 1214 sia in condizione di fornirci aiuto nell'analisi dell'intero canzoniere guglielmino; e insieme potremo forse trarre conferma della immedesimazione tra il testimone e il trovatore.

<sup>51</sup> «Sicut comitatus tuus extenditur et clauditur a monte Alevico usque ad Pontemaltum et collum Capre, et sicut melius assignatum et determinatum habemus in veteribus instrumentis nostris, et medietatem Insule et Avinionis, et quod habes et tenes in villam de Germanice dum vixeris, si sine legitimo herede ex uxore quam modo habes decedas» (*HGL*, Tomo VIII, p. 434). La linea passava a est di Cavaillon in direzione del colle di Cabre, lasciando Carpentras, Vaison e Die a nord, Cavaillon, Apt e Sisteron a sud; dal colle di Cabre il *limes* arrivava a Pont-Haut, nei pressi della Mure, per raggiungere le Alpi.

<sup>52</sup> Si rinvia per uno sguardo d'insieme a Thérèse Sclafert, *Le Haut-Dauphiné en Moyen Âge*, Paris 1926; Félix Bernard, *Les origines féodales en Savoie et Dauphiné*, Grenoble 1949, oltre al più antico ma ancora utile Valbonnais, *Histoire de Dauphiné*.

<sup>53</sup> La complessità del *dominium* dei Delfini è ben resa dalle cartine approntate da Henry Falque-Vert, *Les Dauphins et leurs domaines fonciers au XIII<sup>e</sup> siècle*, Grenoble 2013, volume in cui si trova anche la bibliografia precedente.

In tale prospettiva particolarmente utile risulta la disamina di *Razo e dreyt ay si-m chant e-m demori* (BdT 233.4), la canzone che ebbe l'onore di una citazione petrarchesca: in **C** ne è conservata una versione composta da 6 strofe e un invio, mentre in **K** essa ha 4 sole strofe con un invio e il testo è adespo; in **C** destinatario dei versi è *en Sanguiniers*, in **K** è *en Franceschin*. I versi di *Razo e dreyt* contengono preziosi riferimenti e allusioni poiché vi si leggono i rinvii a un *coms d'Uzest*, a *Saynt Alari*, a *Saint Gregori*, oltre che forse alla famiglia aristocratica dei *Sabran*,<sup>54</sup> senza contare le meno sintomatiche citazioni del *reys de Londre* e di *selh cui son li Grec* (rispettivamente ai vv. 24 e 27).

Ritenendo che l'assegnazione di *Razo e dreyt ay si-m chant e-m demori* (BdT 233.4) a Guilhem de Saint Gregori sia un'iniziativa autonoma del copista di **C** a ciò indotto dal dettato di verso 46 (*fe que deg saint Gregory*), Maurizio Perugi ne attribuì la paternità dapprima, nel 1985, a Guilhem de Murs e poi, più di recente, a un ignoto trovatore *Sanguiniers* forse originario di Uzès, che avrebbe lavorato alla corte dei conti di Rodez e che sarebbe stato legato al *dominus* di Tolosa.<sup>55</sup> Di parere diverso è stato Pietro Beltrami il quale la aggiudicò, secondo noi a giusto titolo, al Saint Gregori, sottolineandovi l'importanza dei rimandi ai *Sabran* e al *coms d'Uzest*.

Nelle fonti storiche non vi è però traccia di personaggi che prima del XVI secolo abbiano portato il titolo di conte di Uzès tanto più perché, come rilevato da Maurizio Perugi, i diritti sulla omonima città sita nel Gard erano divisi tra diversi cosignori. Il titolo eminente apparteneva ai discendenti di quell'Alfonso Giordano conte di Tolosa che nel 1148 aveva sposato Faidida di Uzès, figlia di Raimondo Decan cospicuo signore di Uzès e progenitore di uno dei due rami in cui si divideva la famiglia dei signori linguadociani: in altri termini nei primi decenni del XIII secolo tanto Raimon VI di Tolosa, che era nipote di Alfonso Giordano, quanto suo figlio Raimon VII, bisnipote in linea diretta, erano apostrofabili come *coms* di Uzès. Lo stesso poteva dirsi però anche per il conte di Provenza: Alfonso II di Provenza, infatti, aveva sposato Garsenda di Forcalquier e d'Uzès, nata dal matrimonio celebrato nel 1178 tra Rainone III signore di Uzès e del Caylar e Garsenda

<sup>54</sup> Rinvio del quale Perugi a torto dubita: su ciò cfr. più oltre.

<sup>55</sup> Perugi, «*Razo e dreyt*».

contessa di Forcalquier. Rainone III attorno al 1195 si era poi risposato con Guglielma, presumibilmente la figlia di Raimondo III Gaucelmo, signore di Lunel. Garsenda quindi portò in dote ad Alfonso II dal ramo paterno la metà dei diritti su Uzès, e dal ramo materno i diritti su Forcalquier con riserva di usufrutto; si aggiunga che l'altra figlia di Rainone III, Beatrice del Caylar, fu maritata a Guigo Andrea Delfino.

In genere i critici si sono convinti a immedesimare il *coms d'Uzest* con quel Raimon VI di Tolosa che in effetti si occupò in più occasioni di questioni inerenti alla città linguadociana:<sup>56</sup> bastino a dimostrarlo gli atti stipulati nel 1209 e il 18 luglio 1210 e il 6 marzo 1215. Per di più la moglie Eleonora, gli aveva apportato per via dotale i diritti su Uzès, diritti che, infatti, nel settembre 1209 nel suo testamento Raimon VI le riconobbe, e città nella quale, nel 1222, una volta divenuta vedova, la nobildonna si ritirò.<sup>57</sup> Senza sottovalutare il fatto che ella fu celebrata da Aimeric de Belenoi, Aimeric de Pegulhan, Elias de Barjols, Cadenet.<sup>58</sup> Questo di Guilhem in *Razo e dreyt ay si-m chant e-m demori* (BdT 233.4) sarebbe però l'unico suo riferimento a una signoria tanto potente ma anche tanto lontana; né si comprende perché il poeta avrebbe dovuto evocare Raimon VI (e lo stesso dicasi per il figlio Raimon VII), con un titolo che tutto sommato era marginale nel lungo elenco dei possedimenti che la famiglia tolosana poteva vantare.

Dovremo allora volgerci verso uno tra i cosignori di Uzès che tra 1200 e 1230 potevano esibire quote minime se non infime di diritti sulla città?<sup>59</sup> Il loro numero, anche a volerne escludere quell'Elzeario

<sup>56</sup> Così Perugi il quale però pensa a Raimon VII; ma se dovessimo immedesimare il *coms* con un raimondino, è più probabile che si tratti del padre piuttosto che del figlio il quale raramente negli atti sembra coinvolto in vicende che riguardano questa città.

<sup>57</sup> Su tutti questi documenti cfr. *HGL*, vol. V, p. 35; vol. VI, pp. 463-464, 524-525 e 555 (*Archives de la chartreuse de Valbonne*); vol. VIII, p. 573 (20 settembre 1209); Laurent Macé, *Catalogues raimondins. Actes des comtes de Toulouse, ducs de Narbonne et marquis de Provence (1112-1229)*, Toulouse 2008, pp. 295, 298, 299, 301 (atti nn. 382-386).

<sup>58</sup> Cfr. Ariane Loeb, «Les relations entre les troubadours et les comtes de Toulouse (1112-1229)», *Annales du Midi*, 95, 1983, pp. 225-259.

<sup>59</sup> Si tratta di Raimondo di Uzès, detto *Rascas*, deceduto presumibilmente venerdì 13 marzo 1209; Bermondo II di Uzès, figlio di Raimondo *Rascas* cui successe nel 1209; Rainone III, figlio di Rainone II. Era signore della Tour-d'Aigue e d'Uzès per quello stesso ottavo che vendette nel 1242 e poi nel 1254 al

Il signore di Posquières di cui si hanno notizie a partire dal 1181, che secondo taluni sarebbe stato ancora vivo nel 1208 ma che un documento prova essere già deceduto nel dicembre del 1196,<sup>60</sup> è tale da rendere complessa ogni proposta agnitiva. Tanto più che per nessuno tra essi sono adducibili prove identificative con il personaggio evocato in *Razo e dreyt ay si-m chant e-m demori* (*BdT* 233.4). Inoltre, seppure la citazione del conte di Uzès rimandi a un contesto politico filotolosano<sup>61</sup> e sia quindi compatibile con l'evocazione di uno tra i cosi-

vescovo della città; Guglielmo di Maltortel, fratello di Rainone III e cosignore su un altro ottavo dei diritti su Uzès, oltre che di Cucuron e in Venassino della battida di Monte *Alevernegue veteri* situata a Robion, nella Vaucluse, contea di Caillon. Guglielmo si legò dapprima ai Forcalquier e poi passò al servizio di Raimon Berenguer V: di lui i trovatori citarono il nome in alcune tenzoni e se ne trovano tracce dal 1195 fin verso l'aprile 1256. Quanto a Rainone IV del Caylar, figlio di Rainone III, di lui ci parla *BdT* 149.1 e si sposò attorno al 1220 con Filippa di Mamolène: se ne ha notizia fino ad aprile 1247. Elzeario del Caylar o Elzeario II di Uzès sposò intorno al 1180 Guglielma, figlia di Guiraud II Amic: fu, insieme a Raimondo 'Rascas' e ai due fratelli di costui, Raimondo e Elzia di Saint-Gilles e Posquières, tra coloro che il 3 maggio 1206 concessero le libertà agli abitanti di Uzès; il successivo 15 agosto 1207 riconobbe di tenere in feudo dal vescovo e dal capitolo uticense il *castrum* di Blauzac, lo *stare* che possedeva in Uzès e tutto ciò che aveva entro le mura ed i fossati della città; un anno più tardi, l'8 agosto 1208, fece lo stesso per tutto ciò che possedeva nella diocesi: la Canzone della Crociata contro gli Albigesi lo nomina più volte tra i finanziatori e i consiglieri di Raimon VI di Tolosa. Elzeario d'Uzès ed Elzeario III di Sabran i quali si riconobbero con gli altri cosignori della città, vassalli vescovili comprese l'alta e la bassa giustizia. Elzeario III di Sabran, figlio di Roscia d'Uzès e di Guglielmo di Sabran, deteneva, nel 1208, un ottavo dei diritti su Uzès. Su tutti loro cfr. Jean Bernard Elzière, «Notes sur les coseigneurs de la cité d'Uzès au Moyen Âge», in *Congrès archéologique de France: 157<sup>e</sup> session (Gard 1999)*, Paris 2000, pp. 413-438, le cui conclusioni vanno integrate con *HGL*, vol. IV/I, pp. 228-229, nota 52; Léon Ménard, *Pièces fugitives, pour servir à l'histoire de France avec des notes historiques et géographiques*, 2 voll., Paris 1759, vol. I, pp. 320-322; Macé, *Catalogues*.

<sup>60</sup> Henry de Gerin-Ricard e Èmile Isnard, *Actes concernant les Vicomtes de Marseille et leurs descendants*, Monaco-Paris 1926.

<sup>61</sup> Laurent Macé, *Les comtes de Toulouse et leur entourage (XII<sup>e</sup>-XIII<sup>e</sup> siècles). Rivalités, alliances et jeux de pouvoir*, Toulouse 1999, pp. 90-93; Simone Balossino, *Forme del potere nei comuni della bassa valle del Rodano (secoli XII - metà XIII): l'esempio di Arles e Avignone*, Tesi di dottorato, Università di Firenze, Firenze 2007, p. 69 e nota 152; Id., *I podestà sulle sponde del Rodano. Arles e Avignone nei secoli XII e XIII*, Roma 2015, pp. 62-65.

gnori del centro demico linguadociano, e per quanto, e si tratta di un elemento non marginale rispetto al canzoniere di Guilhem de Saint Gregori, numerosi tra loro fossero vassalli del conte di Valentinois,<sup>62</sup> ci sembra dirimente la circostanza per cui nelle carte nessuno di essi usò mai del titolo di *coms* d'Uzès. Né è da sottovalutare il fatto che membri della schiatta appoggiarono il vescovo locale in funzione antiereticale.<sup>63</sup>

La citazione di *Razo e dreyt ay si-m chant e-m demori* (BdT 233.4) in sé, dunque, non fornisce né consigli né indizi a chi la interroghi ponendo la consueta, ed attesa, domanda. Dovremo risolverci perciò a inoltrarci ancor più nella giungla, alla ricerca di un passaggio fin qui non visto. Nelle inchieste di questo tipo, d'altronde, occorre fermarsi ad ascoltare i minimi segnali che giungono dalla corallità dei versi; per poi subito dopo cercare di risalire nella direzione verso cui quelle voci ci indirizzano. In un testo tanto attento a cumulare citazioni poetiche e a nobilitarle di rinvii politici coerenti tra loro, la agnizione di questo *coms* deve in qualche modo scaturire dagli altri nomi inseriti da Guilhem nei suoi versi: il successo della canzone dipendeva infatti anche dal disporre di un massimo di punti di diffusione e dalla loro complessiva potenza ecoica. Tanto più dunque la propagazione dei versi doveva appoggiarsi sul fatto che tali punti si collegassero a formare un unico coro e che l'intreccio di toni e di timbri si fondesse nell'unità e la completezza delle singole voci. In questa prospettiva la probabile citazione della schiatta dei Sabran, lignaggio non casualmente unito da patti matrimoniali agli Uzès, non appare più dettata unicamente da intenti laudativi e, di fondo, mercenari. Va detto pre-

<sup>62</sup> Così Decano d'Uzès, figlio di Bermondo II: Carpentras, Bibliothèque municipale, ms. 557, ff. 70v-71v; *RD*, vol. II, col. 540, n. 8971, e col. 545, n. 9003; Germain Butaud, «Aperçus sur la coseigneurie en Comtat Venaissin (XII<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècles)», *Mélanges de l'École française de Rome, Moyen-Âge*, 122, 2010, pp. 63-87, sulla base di André Lacroix, *L'arrondissement de Montélimar: géographie, histoire et statistique*, 8 voll., Montélimar 1888, vol. VII, pp. 20-21.

<sup>63</sup> In nome del quali essi governavano ampi territori nella regione sita tra Gardon e Sèze: Damien Carraz, *Ordres militaires, croisades et sociétés méridionales. L'ordre du temple dans la basse-vallée du Rhône* (1140-1312), Thèse de doctorat, Université de Lyon, Lyon 2003, pp. 550-551; Edwin Smyrl, «La famille des Baux», *Cahiers du Centre d'Études des sociétés méditerranéennes*, 2, 1968, pp. 1-108, alle pp. 55-67.

liminariamente che l'evocazione guglielmina è comunque revocata in dubbio dalla ambiguità del dettato dei vv. 55-57 di *Razo e dreyt ay si-m chant e-m demori* (BdT 233.4): «Qui que sai rest, / en Sanguiniers s'abriva / lai on Sabra son pec». L'esegesi del passo è incerta, dato che, da un lato, *son* potrebbe essere un aggettivo possessivo legato a *pec* sostantivo e riferito a *Sanguiniers*, o voce del presente del verbo *esser* di cui *pec* rappresenterebbe il predicato nominale; e dall'altro, *Sabra* potendo essere inteso sia come nome gentilizio (i qui plurievocati *Sabran*), sia come predicato verbale. In favore dell'ultima ipotesi, cioè *sabra* come 3<sup>a</sup> persona singolare del futuro di *saber*, si è schierato da ultimo Maurizio Perugi, il quale considera «aussi improbable qu'indémontrable» il gioco di parole, e dà «pour acquis» che la lezione del verso conservata da **K** «Cui che sa rest / en franceschin sabriva / lai on sabra son pec» sia *difficilior* rispetto a quella testimoniata da **C**.<sup>64</sup> Rileviamo però che più che per una sua intrinseca radezza, la lezione di **K** si segnala per essere uno dei tipici casi di sostituzione di nome di cui le *tornadas* trobadoriche ci danno plurime testimonianze, *Sanguiniers* non essendo meno raro di *Franceschin* e per certi versi essendo anzi almeno *tam difficilis* quanto quest'ultimo. Ci sembra più robusta e convincente la posizione di chi, nella fattispecie Pietro Beltrami, assunse «come ipotesi di lavoro» la possibilità che *Sabran* sia un *nomen familiae*, sulla base del fatto che «come non è insolito, e come l'espressione *qui que sai rest* fa sospettare fortemente, la *tornada* contenga un'allusione concreta a qualche fatto, sulla natura del quale è lecito almeno interrogarsi», e suggerì di intendere così il passo: «chiunque resti di qua, il signor Sanguinier si slancia là dove i Sabran sono biasimevoli». <sup>65</sup>

D'altronde, lo spazio cronotopico in cui agirono i Sabran è coerente con il quadro che fin qui si è venuto disegnando: in origine allo-diali delle terre dei conti di Uzès e quindi legati genealogicamente ai cosignori del nucleo demico sito a strapiombo sulla valle dell'Eure, i Sabran dominavano sull'alta Cère e su parti delle regioni di Forcalquier e Sisteron. Un ramo della loro famiglia poi, gli Amic-Sabran, fu

<sup>64</sup> Perugi, «*Razo e dreyt*», p. 259, nota 13.

<sup>65</sup> Così Beltrami, «*Razo e dreyt*», p. 38.

in documentati rapporti con i Mévouillon,<sup>66</sup> e come costoro fu coinvolto nelle vicende relative ai diritti su Forcalquier, circostanze queste che corroborano l'affermazione di Pietro Beltrami quando additò nelle vicende relative ai diritti sul titolo *comitis Forcalquerii* il tema di fondo (o uno dei temi politici di fondo) delle evocazioni guglielmine.

Allorché, infatti, nel 1209 i diritti sulle contee di Provenza e di Forcalquier pervennero per via dinastica a Garsenda di Sabran-Forcalquier, e quando il 30 novembre 1209 Garsenda a sua volta trasmise, con il consenso del padre Rainieri III, tali diritti al figlio Raimon Berenguer V, si aprì un periodo caratterizzato da caos istituzionale e da quelle che Martin Aurell ha definito «guerres privées».<sup>67</sup> Tra i principali attori di queste vicende vi fu Guglielmo di Sabran (...1202/1204-1251), il quale non mancò di rivendicare per sé il titolo di conte di Forcalquier in quanto discendente per parte materna da Guglielmo IV di Forcalquier e per linea paterna da Gerardo II Amic di Sabran.<sup>68</sup> Guglielmo, peraltro, già nel 1202-1204, e dunque quando lo zio era ancora in vita, aveva avanzato pretese sul *comitatus* sottoscrivendo un atto di donazione al vescovo di Gap nel quale si qualificava come *W. comes Forcall(querii)*,<sup>69</sup> forse già tentando di avvantaggiarsi del confronto armato che in quel biennio opponeva Guglielmo IV, Raimon VI di Tolosa e Alfonso II di Provenza.<sup>70</sup> Si noti che, a con-

<sup>66</sup> Tra i figli di Guilhem IV de Baux e Ermengarda di Mévouillon figura anche quella *Tiburgis* che fu moglie di Gerardo III Amic.

<sup>67</sup> Aurell, *La vielle et l'épée*, p. 65.

<sup>68</sup> Gerardo Amic di Sabran aveva sposato la figlia di Guglielmo IV di Forcalquier, Alice/Adelaide. Dalla coppia nacquero Pietro Amic I e Guglielmo, ma solo questi rivendicò il titolo comitale. Nel citare la genealogia degli Amic seguiamo le indicazioni di Mazel, *La noblesse et l'Église*, pp. 648-649, tavv. 41 e 42, che è stata però rivista da Leroy, *Une ville*, p. 528, nota 146.

<sup>69</sup> GCNN, Aix, Instr., col. 284, n. XIX. Secondo alcuni storici però, la prima ad appropriarsi del titolo sarebbe stata proprio Alice/Adelaide, la madre di Guglielmo di Sabran, il quale avrebbe assunto in origine il titolo di visconte: Édouard de Laplane, *Histoire de Sisteron tirée de ses archives*, 2 voll., Digne 1843, vol. I, p. 84. Per una panoramica più puntuale del ruolo giocato da Guglielmo di Sabran, cfr. Alexandra Gallo, *Sisteron au Moyen-Âge. Un atelier de la démocratie XIII<sup>e</sup>-XIV<sup>e</sup> siècles*, Paris 2016, pp. 33-41.

<sup>70</sup> Una ricostruzione dei fatti è possibile grazie ai contributi di Raoul Busquet, «La date de la charte de la Trêve de Dieu», in Id., *Études sur l'ancienne Provence. Institutions et points d'histoire*, Paris 1930, pp. 13-16; Thierry Pécout, *Une société rurale du XII<sup>e</sup> au XIV<sup>e</sup> siècle en Haute Provence: les hommes, la ter-*

ferma delle strettissime relazioni esistenti tra questi nuclei dinastici, garanti dell'accordo che nel 1206 pose fine a questa fase della diatriba (e che prevede tra l'altro la cessione a Raimon VI dei diritti che Alfonso II di Provenza ancora vantava sulla metà di Isle-sur-Sorgue) furono Gerardo Amic per il tolosano, Gui de Cavaillon e Guglielmo Porcelet per il signore di Provenza.<sup>71</sup> Nel 1212 Guglielmo di Sabran tornò forse a rivendicare per sé l'insegna comitale innalzando il proprio *signum* sulla torre di Forcalquier,<sup>72</sup> ma tale circostanza sembra smentita da una *recognitione* conservata nelle *Archives Départementale des Bouches-du-Rhône*.<sup>73</sup> Ad ogni modo il suo isolamento politico (nessuna tra le maggiori autorità dell'epoca, a partire dall'imperatore Ottone e da Papa Innocenzo III, si schierò a favore delle sue pretese),<sup>74</sup> e il rimpatrio di Raimon Berenguer V nel 1216 dalla Spagna costrinsero il Sabran nel 1220 a scendere a patti<sup>75</sup> conservando il solo diritto ad usare del titolo e la proprietà di alcune terre ma accettando che al suo rivale andassero l'eredità e una fetta decisamente maggiore di beni. No-

*re et le pouvoir dans le pays de Riez*, Tesi di dottorato, Université d'Aix-Marseille, Marseille 1998, pp. 422-423; Mazel, *La noblesse et l'Église*, p. 285.

<sup>71</sup> Macé, *Catalogues raimondins*, atti nn. 269 e 351.

<sup>72</sup> Così almeno narra Honoré Bouche, sulla base di un rogito del 1212 con cui Guglielmo e sua madre Adelaide resero alla abbazia di Montmajour il dominio su Pertuis, atto che fu steso proprio nel *castrum* di Forcalquier: Honoré Bouche, *La Chorographie ou description de Provence et l'histoire chronologique du mesme pays*, Aix-en-Provence 1664, p. 205.

<sup>73</sup> AD (Bouches-du-Rhône), B 1477-Varia-1212-1500, senza indicazione di luogo (riproduzione all'indirizzo <http://ressourcescomptables.huma-num.fr>). L'intera vicenda si può ricostruire grazie a Claude Chantelou, «Histoire de Montmajour», a cura di Auguste du Roure, *Revue historique de Provence*, 1, 1890, pp. 1-384, alle pp. 282 e sgg.

<sup>74</sup> «Guillelmus de Sabrano, non solum praesuperit Comitatum invadere Forcalcheriensem...» (*HGP*, vol. II [*Preuves de l'histoire de Provence*], p. XXXVII, n. XXXV); cfr. inoltre, Bouche, *La Chorographie*, pp. 205-206, 845; Tournadre, *Histoire du comté de Forcalquier*, pp. 124-125; Thierry Pécout, *Raimond Bérenger V (1209-1245). L'invention de la Provence*, Paris 2004, p. 129.

<sup>75</sup> Bouche, *La Chorographie*, pp. 199 e 845; Tournadre, *Histoire du comté de Forcalquier*, pp. 128-129; Benoît, *Recueil des actes*, pp. 124-125, n. 42. I due contendenti si divisero il territorio ma Raimon Berenguer V oltre a tenersi, al sud, anche Montjustin, Grambois et Beaumont, ereditò il *comitatus*. Da parte sua Guglielmo di Sabran conservò, a nord, tra le altre località Peyruis, Château neuf e Château-Arnoux. In comune dichiararono di possedere la sovranità su Avignone e Isle-sur-Sorgue.

nostante ciò e per quanto il trascorrere del tempo abbia ridotto il suo potere, Guilhem potrebbe non aver mai abbandonato le speranze di riprendersi anche quel *dominium* che riteneva suo. Ancora nel dicembre 1242, comunque, al momento di ricevere l'omaggio dei consoli di Mènerbes<sup>76</sup> si firmò *comes Forcalquerii*, ma in tal caso è possibile che l'esibizione del titolo comitale rispondesse più che altro alla necessità di ricordare l'origine prima dei poteri municipali (cioè la sua signoria), e insieme di ribadirne l'antiorità rispetto alle pretese della cosignoria. In conclusione, tutto lascia presumere che nel primo quindicennio del XIII secolo il vano prodigarsi di Guglielmo nell'ambizioso obiettivo di ergersi a capo di un principato regionale sia stato oggetto di discussioni e di salaci commenti, e ciò tanto più dopo essere incorso nei dinieghi imperiali e papali: i versi di Faure «En Falconet, mas lo joc es cregutz, / ye-l doblaray del senhor de cuy fo / say Foncalquier, don es coms abatutz», quindi, non furono solo un giocoso divertimento, ma diedero corpo poetico a una precisa situazione politica feudale.<sup>77</sup>

In generale d'altronde quelli furono anni nei quali le circostanze e le ripetute sconfitte indebolirono la forza dei Sabran. Nel 1216, ad esempio, Gerardo Amic infermo da almeno due anni, dettò il suo testamento col quale istituì suo erede il figlio primogenito Gerardo Amic (detto il Vecchio), lasciando invece Thor, Peireblanque, Pont-de-Sorgues e Védène<sup>78</sup> al secondogenito Guglielmo di Sabran, cui impose comunque l'obbligo di prestare omaggio feudale al fratello maggiore: *qui que sai rest* potrebbe dunque alludere proprio alla dipartita del padre Gerardo e al fatto che un Amic ne avesse raccolto la massima parte di beni, lasciando *pec* il germano Guglielmo di Sabran di diritti e di terre. Più o meno in quel medesimo torno di anni, il delfino Guigo Andrea (...1192-1236) approfittando a sua volta della morte di Guglielmo IV, mise poi le mani, in forza del suo matrimonio con Bea-

<sup>76</sup> Atto AD (Bouches-du-Rhône), B 335. Cfr. al riguardo Victorin Laval, Hyacinthe Chobaut, «Le consulat seigneurial de L'Isle-en-Venaissin (XII<sup>e</sup>-XIII<sup>e</sup> siècles)», *Mémoires de l'Académie de Vaucluse*, 13, 1913, pp. 1-42, a p. 7.

<sup>77</sup> *En Falconet, be-m platz car es vengutz* (BdT 149.1), vv. 33-35. Cfr. Aurell, *La vielle et l'épée*.

<sup>78</sup> AD (Vaucluse) 2 Marzo E 9/730. L'atto è datato 8 delle calende di ottobre (cioè 24 settembre) 1216. Edizione e commento in Eugène Duprat, «Testament de Giraud Amic», *Annales d'Avignon et du Comtat Venaissin*, 1, 1912, pp. 151-167.

trice di Sabran, sul *comitatus vapicensis*, impossessandosi di beni e diritti fin lì appannaggio dei Sabran o su cui essi avevano comunque avanzato pretese.<sup>79</sup> Tra le famiglie della Provenza settentrionale che intervennero nella vicenda figurano ancora i Mévouillon,<sup>80</sup> un cui esponente (probabilmente proprio colui che sottoscrisse il rogito del 1214) presenziò anche all'atto con cui nel 1208 Guglielmo di Sabran, *filius quondam Geraldii Amici*, donò sé stesso (oltre a due cavalli e 100 marche d'argento) all'ordine dei Templari.<sup>81</sup>

L'insieme dei dati in definitiva irrobustisce l'ipotesi che Guilhem de Saint Gregori definendo *pec* un (o i) Sabran, avesse di mira la lotta per la successione al titolo comitale di Forcalquier, e lascia intravedere nel verso del trovatore un sottile riferimento a una generale perdita di potere, e dunque dell'onore e della fama, dell'intero lignaggio: non solo era fallito il loro tentativo di impossessarsi degli ampissimi territori su cui aveva dominato lo zio, ma se ne era ridotta o quasi azzerata l'influenza sull'importante snodo viario e commerciale rappresentato da Gap e sulle terre valchiusane.

Tanto il *coms* d'Uzès quanto il Sabran che in *Razo e dreyt ay si-m chant e-m demori* (BdT 233.4) è detto *pec* per aver perso il suo onore, osiamo ipotizzare a questo punto in una lotta politica o militare, potrebbero pertanto aver agito negli immediati dintorni della guerra per la successione al *comitatus Forcalquerii*. In ogni caso l'insieme dei dati inquadra l'ignoto conte nell'ambiente di Forcalquier tra il primo e il secondo decennio del XIII secolo e quindi, stanti il dettato testuale e il quadro storico, arrischiamo supporre che anche i nomi del (o dei) *Sabran* e del *coms* vadano cercati in quel medesimo luogo e periodo.

<sup>79</sup> Pierre Vaillant, *Gap et les Libertés gapençaises, 1232-1349. Étude d'histoire urbaine et contribution à l'histoire de la formation du Dauphiné*, Grenoble 1942, p. 184.

<sup>80</sup> Come emerge dall'intesa sottoscritta con Raimon Berenguer V nel 1232. Ma cfr anche l'atto del 1213 succitato. Su tutto ciò cfr. Tournadre, *Histoire du comté de Forcalquier*, pp. 241-243; Harvey e Paterson, *The Troubadour Tensos*, p. 320.

<sup>81</sup> Il documento si legge nella *Histoire des grands prieurs et du prieuré de Saint-Gilles* di Jean Raybaud, conservata dal ms. Aix, Bibliothèque Méjanes, 339, ff. 157-158: cfr. HGP, vol. II (*Preuves de l'histoire de Provence*), p. xxxvi, n. xxxiv; Jean Raybaud, *Histoire des grands prieurs et du prieuré de Saint-Gilles*, a cura di César Nicolas, 3 voll., Nîmes 1904-1906, vol. II, p. 305.

Come prima conseguenza di ciò, l'assenza di un conte di Uzès che non sia il lontano conte di Tolosa o l'irraggiungibile re di Francia spinge a modificare l'interpretazione del sintagma che qui ci occupa ed a intenderlo non come una chiamata in causa di 'colui che è conte di Uzès', bensì come l'evocazione del '*coms* che è di Uzès': in quest'ottica tra tutti i candidati possibili, a noi pare che colui cui meglio si attagliano i panni che siamo venuti fin qui imbastendo sia quel Rainieri III di Sabran che fu cosignore di Uzès e soprattutto che inalberò il titolo di *coms* in quanto marito della *comtessa* Garsenda. Significativamente, infatti, Rainieri affiancò la figlia Garsenda nel 1209 allorché costei cedette il titolo su Forcalquier a Raimon Berenguer V: e se egli fu una pedina minore nello scacchiere politico rodaniano il suo ruolo in quell'episodio non è sottovalutabile. Anzi proprio il fatto che il rogito del 1209 sia il solo atto cui presenziò prima di scomparire nel 1224,<sup>82</sup> ne sottolinea la centralità. La scomparsa di Alfonso II, la contesa per la contea di Forcalquier tra diversi pretendenti comprese le sue due figlie Garsenda e Beatrice, nonché la tenerissima età dell'erede diretto, sono infatti altrettante circostanze che resero Rainieri III un ago della bilancia, e che giustificano il tono con cui il Saint Gregori gli si rivolse. Tale immedesimazione irrobustisce l'ipotesi di ravvisare nel *sabra* un riferimento gentilizio a quel Guglielmo di Sabran, figlio minore di Gerardo III Amic che era legato a Rainieri da vincoli di consanguineità ma da cui lo separavano le divergenti aspirazioni politiche. Se così fosse e se queste proposte dovessero essere convalidate, allora nei versi di Guilhem de Saint-Gregori trovano forma i legami di sangue ed i contrasti politici esistenti tra coloro che ascoltavano i suoi versi e che presumiamo fossero gli stessi che conversavano di politica e di diritti con i Sabran-Uzès. Possiamo anzi immaginare, senza tema di troppo osare, la *masnada* dei partigiani del conte di Provenza riunita a Forcalquier e intenta ad ascoltare questi versi, a discutere delle manovre politiche che Guilhem de Sabran e il reggente catalano Sanchò stavano mettendo in atto, ed a concordare con Garsenda la difesa del futuro di Raimon Berenguer V. Per raggiungere al riguardo una

<sup>82</sup> Thierry Pécout, *Raymond Bérenger V, l'invention de la Provence*, Paris 2004, pp. 311-312, nota 19; diversa la posizione di Benoît, *Recueil*, vol. I, p. CLXI, s.v. *Uzès*, *Rainier*, che lo ritiene attivo anche dopo il 1226, ma la sua proposta di identificazione presenta più di un punto critico.

più solida certezza, però, diviene determinante veder chiaro sull'*en Sanguiniers* del v. 56 di *Razo e dreyt ay si-m chant e-m demori* (BdT 233.4).

Come già detto, Maurizio Perugi nel 1985 riconobbe in quel nome la firma dell'autore,<sup>83</sup> e lo ritenne uno pseudonimo di Guilhem de Murs al quale egli attribuiva la paternità del testo. L'appellativo, aggiunse lo studioso, sarebbe legato a quella *terra de Sanguin* di cui parla anche Guilhem Rainol d'At, *Auzir cugei lo chant e-l crit e-l glat* (BdT 231.1): «Domna, ben fon saubut et açalbat / lo luns matin com fes la caritat / quant portest guans e borsa de sendat: / a las meillors aguest lor pretz baissat, / que tot un iorn n'esteron a latin. / Si fossetz lai on vos fon destinat, / foratz al bois, part Sancta Trinitat, / al port de Sorc, en terra de Sanguin».<sup>84</sup> In tale prospettiva *en Sanguiniers* sarebbe «il signor Valchiusano», o «il signore di Val di Sorga». Questa ricostruzione presenta però diversi punti problematici dal rispetto linguistico,<sup>85</sup> né nulla induce a pensare che si tratti realmente della firma dell'autore. Perugi mutò d'altronde opinione una prima volta nel 1990 quando rinvenne in *Sanguiniers* traccia della *Roche de Canguin*, il castello di cui Chrétien de Troyes parla nel *Roman du Graal*, e poi più recentemente quando ha ipotizzato che *Sanguiniers* sia un *nomen compositum* da *Sancius* + *Acenarius*, assai diffuso nella Francia del Sud-Ovest e in particolare nelle plaghe basco-guasconi,<sup>86</sup> con conseguente abbandono dell'ipotesi di una origine venaissina della lirica e il suo inquadramento nel canzoniere di un *Sanguiniers*, forse originario

<sup>83</sup> Perugi, *Trovatori a Valchiusa*, p. 51.

<sup>84</sup> Vv. 49-56 (cfr. Bonaugurio, «Guilhem Rainol d'At»). Il contesto geografico cui Guilhem Rainol allude, e quindi cui sarebbe da riferire il termine *Sanguiniers*, è quello della regione «a nord di Avignone, l'area del Vaucluse» bagnata dalla Sorgue (Perugi, *Trovatori a Valchiusa*, p. 55).

<sup>85</sup> Rilevati da Beltrami, Santagata, «*Razo e dreyt*», nota al v. 56, e nota 3; oltre che da Saverio Guida, *Trovatori minori*, Modena 2002, pp. 296-298. Sono state avanzate anche altre congetture per spiegare l'origine del nome, come quella di collegare *Sanguiniers* con *sanguine*, sulla scorta di nomi di agente quali *olier* «mercante d'olio», *lanier* «mercante di lana»; ovvero di ritenere *Sanguiniers* un epiteto «sanguinario», «il signor Sanguinario»; o di farne una invenzione su nomi quali *Seguin*, *Sanguin*, o anche su *Sancho*, ma nessuna di esse risulta pienamente convincente. Tant'è che in sostanza i critici si sono fin qui limitati a accostare *Sanguin/Sanguiniers* alla Vaucluse.

<sup>86</sup> Perugi, «*Razo e dreyt*», pp. 265-267.

di Uzès, ma che stava nella «mouvance du comte de Rodez» e che fu fedele del conte di Tolosa. Una soluzione, quest'ultima, indubbiamente ingegnosa ma che presenta ai nostri occhi diversi punti deboli.

In particolare, pare poco convincente la *pars destruens* del lavoro del filologo di Pistoia: risuona come apodittica l'affermazione secondo cui la *terra de Sanguin* di Guilhem Rainol, *Auzir cugei lo chant e-l crit e-l glat* (*BdT* 231.1), sarebbe vallechiusana mentre *Sanguiniers* sarebbe linguadociano; è poi poco economico definire un *Versteckname* quel *Guilhem de Saint Gregori* su cui pur possediamo alcune informazioni, per congetturare, in sua vece, l'esistenza di un nuovo trovatore di cui nulla più del nome stesso ci è noto. Anche la *pars construens* non poggia su pilastri più saldi. Anzitutto manca un esplicito collegamento tra gli altri nomi evocati dal Saint-Gregori e le estreme terre occidentali dell'Occitania. Né, come peraltro suggerisce Perugi, appare utile a tal fine ridurre la consistenza del canzoniere rifiutandogli la paternità di *Razo e dreyt* (e di *Nueyt e iorn*)<sup>87</sup> e limitarne la produzione alla tenzone con Blacatz, alla sestina *Ben grans avolesa* e alla canzone imitatrice dello stile bertrandiano (de Born), *Be.m platz lo gais temps de pascor*: si tratta, soprattutto per quanto riguarda *Razo e dreyt*, di operazioni piuttosto ardite e che contraddicono buona parte dei dati a nostra disposizione. In secondo luogo, non abbiamo la medesima certezza dello studioso toscano che in *Sanguiniers* non si debba riconoscere il nome di un possibile destinatario e che esso invece nasconda la firma dell'autore: una simile affermazione avrebbe bisogno di più robusti appoggi, anche a voler sorvolare sulla non consueta autodesignazione signorile dell'*en*. In terzo luogo, se ci sono sufficienti motivazioni per ritenere che l'attribuzione a Guilhem de Saint-Gregori di *Razo e dreyt* e l'anonimato della rubrica di **K** abbiano il medesimo peso specifico dal rispetto ecdotico, ci sembrano poco solidi gli argomenti che accostano (pur senza arrivare fino all'ipotesi della comune paternità) i versi di *Razo e dreyt* e *Nueyt e iorn* a *Lo joi comens'en un bel mes* (*BdT* 34.2), di Arnaut de Tintinhac. L'esistenza stessa di tale nodo stilistico-letterario è anzi revocata in dubbio dalla diffusione e dalla topicità di una parte degli argomenti portati a suo sostegno. Infine, in Guilhem de Saint Gregori è assente ogni riferimento guascone, ruteno, aquitano o anche semplicemente occitanico occidentale. Certo:

<sup>87</sup> Si veda Premi, «La canzone *Nueyt e iorn*», per un riesame del dossier.

si tratta di *argumentum e silentio* e pertanto di relativo peso specifico, ma che viene pur sempre a sommarsi agli altri e che quindi merita di essere tenuto in considerazione. Il campo del possibile è vasto, ma in questa ricostruzione ci sembra che troppe siano le variabili da presupporre per definire solido l'intero edificio. Riapriamo dunque il dossier.

Guilhem Rainol proveniva da Apt, ben entro i confini quindi del *comitatus* di Forcalquier. Agì nei primissimi decenni del XIII secolo dato che con ogni probabilità in lui va riconosciuto quel *Guillelmus Rainoli* che testimoniò in un atto del 1209 steso a Tarascona davanti ad Alfonso II di Provenza.<sup>88</sup> *Naturaliter* suddito di Guglielmo IV, la *vida* lo proclama esperto di problemi politici regionali,<sup>89</sup> affermazione corroborata, tra l'altro, anche dalla evocazione in *Auzir cugei lo chant e-l crit e-l glat* (*BdT* 231.1) di un *Port de Sorc* sito *part Sancta Trinitat*. Operò quindi in quelle stesse contrade e in quello stesso torno di anni verso cui riconduce il complesso di nomi citati nel canzoniere di Guilhem de Saint Gregori.

Il toponimo latino di *Port de Sorc* era *Portus Sorgae*,<sup>90</sup> oggi Thor, nella Vaucluse, assisa sulle rive della Sorgue, nel cuore di un vasto territorio rurale nella pianura del Comtat, e che allora era costituita da una pluralità di nuclei demici: il priorato-fortificato di Thouzon, il castello di Courtet, la collegiale di Notre-Dame-du-Lac. Lì da tempo era stato individuato un comodo passaggio della Sorgue e lì fin dai primi decenni del XI secolo esercitavano il loro potere gli Amic, almeno fin da quando Raimondo V di Tolosa ne aveva delegato nel 1162 un quarto dei diritti al capostipite, Gerardo Amic I,<sup>91</sup> diritti confermati nel

<sup>88</sup> *DBT*, s.v.

<sup>89</sup> «Bons trobaire fo de sirventes de las rasos que corien en Proensa entre-l rei d'Arragon e-l comte de Tolosa; e si fez a toz sos sirventes sons nous. Fort fo tempsuz per totz los baros, per los cosens sirventes qu'el fazia». Cfr. Jean Boutière e Alexander H. Schutz, *Biographies des troubadours: textes provençaux des XIII<sup>e</sup> et XIV<sup>e</sup> siècles*, Paris 1973, p. 495.

<sup>90</sup> Al nome *Port de Sorc* corrisponde anche l'attuale centro abitato di Isle, denominata nei documenti come *Portus Sorgae* (cfr. Léon-Honoré Labande, *Avignon au XIII<sup>e</sup> siècle. L'évêque Zoen Tencarari et les Avignonnais*, Paris 1908).

<sup>91</sup> Cfr. gli atti raccolti in AD (Vaucluse), 2 Mazzo E 9/730. Si tratta delle infeudazioni da parte di Raimondo V a Gerardo Amic del 1162 e del 1171 delle terre di Caumont, Le Thor e Touzon nel 1171 (maggio 1171, copia di un estratto del XVII secolo); dello scambio di terre tra Gerardo Amic e il conte di Tolosa Raimon VI avvenuto nel 1202. Si vedano anche gli atti AD (Vaucluse), 36 J 238

1171 e poi nel 1253 dopo che i discendenti della stirpe ebbero prestato omaggio ad Alfonso di Poitiers, e nel 1274 dopo la conglomerazione del luogo nel dominio pontificio.<sup>92</sup> Non essendo però *Port de Sorc* in alcun modo collegabile alla *part Sancta Trinitat* come invece indicato dal v. 55 di *Auzir cugei lo chant e-l crit e-l glat* (*BdT* 231.1), dapprima Maurizio Perugi e poi più prudentemente Pietro Beltrami, proposero di modificarlo in *Pont de Sorc*, volgarizzamento di *Pons Sorgiae*,<sup>93</sup> nome con cui nelle carte del secolo XI si indicava l'attuale Sorgue, e ove in effetti era allocata una chiesa, riccamente dotata di benefici e dedicata alla *Sanctae Trinitatis*.<sup>94</sup> Il minimo cambio consonantico (*port* > *pons*) oltre ad essere facilmente giustificabile, troverebbe la sua spiegazione nella complessiva descrizione che Guilhem Rainol ci ha lasciati della località che egli denomina 'terra de Sanguin'. Sia Pont-de-Sorgues sia Thor sia Sorgues<sup>95</sup> sono situate a brevissima distanza da Avignone, e soprattutto, secondo le inchieste condotte da Percivalle Doria nel 1231 e da Carlo I d'Angiò nel 1251, tanto gli Amic quanto i Sabran vi vantavano possedimenti in feudo di ripresa.<sup>96</sup>

(donazione il 14 dicembre 1202 da parte di Raimon VI a Gerardo e Pietro Amic dei diritti di albergo su Thor, Caumont, Jonquerettes in cambio di tutti i beni posseduti dagli Amic in Languedoc); AD (Vaucluse), 2 E 13/84 (copia della infeudazione del 1162 e della conferma del 1227).

<sup>92</sup> Nel citare la genealogia degli Amic seguiamo le indicazioni di Mazel, *La noblesse et l'Église*, pp. 648-649, tavv. 41 e 42, rivista da Leroy, *Une ville*, p. 528, nota 146.

<sup>93</sup> Cfr. Eugène Duprat, «Cinga ou Sulga? Orga ou Sorgia? (Lettre à M. Camille Jullian)», *Revue des Études Anciennes*, 13, 1911, pp. 459-464, a p. 462, nota 3; ma è ancora solo *Sorgam* in un atto del 1031 conservato nel *Cartulaire de Saint-Victor* (cfr. Benjamin Guérard, *Cartulaire de l'abbaye de S. Victor de Marseille*, Paris 1857, n. 425).

<sup>94</sup> Cfr. ad esempio la carta CLU 3387 (14 febbraio 1063): «Quocirca ego Barangarius, cum voluntate uxoris meae Gisberge, et filiorum meorum, videlicet Rostagni episcopi et Beringarii, Raymundi, Willelmi, Leodegarii, Rostagni, Bertranni, ac consilio predicti Rostagni, Avennicæ civitatis episcopi, ejusque canonicorum, dono... ecclesiam Sante Trinitatis que est sita in territorio Avennicensi, in castro quod nominatur Pons Sorgie». Per l'identificazione di questi nomi si veda Robert Bailly, «Les possessions de Cluny dans le Comtat Venaissin et ses abords», *Avignon, Rhône et Comtat*, 10, 1991, pp. 5-21, alle pp. 10-11.

<sup>95</sup> Baratier, *Enquêtes*, p. 158, nota 4.

<sup>96</sup> Su ciò basti il rinvio all'atto con cui nel 1220 fu posta fine alle pretese di Guglielmo di Sabran su Forcalquier, e con cui Raimon Berenguer V concesse allo stesso Sabran la metà delle sue parti di indivisione di Sorgues.

Da tempo, d'altronde, si è sospettato che all'identificazione dell'enigmatico *en Sanguiniers* possa concorrere la complessa trama di relazioni sottese alla falsa diatriba che Guilhem Rainol mette in scena tra un signore e una donna, e dunque, pur senza alcuna ambizione di sciogliere ogni nodo ermeneutico, ci permettiamo di aggiungere a quanto detto da studiosi ed eruditi, anche alcune nostre note di lettura relative proprio a *Auzir cugei lo chant e-l crit e-l glat* (BdT 231.1) e che speriamo fruttuose per il nostro scopo. Al v. 6 di *Auzir cugei lo chant e-l crit e-l glat*, il poeta si riferisce a un *Rainier l'affilat*, 'Rainieri dalla lingua affilata'. Se consideriamo l'intento giocoso e palesemente rivolto al divertimento della corte di astanti che contraddistingue le strofe di *Auzir cugei lo chant e-l crit e-l glat* (BdT 231.1), nonché, soprattutto, la relativa rarità di questo nome nei grandi lignaggi, è abbastanza agevole farne coinciderne il profilo con uno tra quel Rainieri III di Uzès di cui si è parato prima, e di suo figlio Rainieri d'Uzès. Vagliato quanto la *vida* di Rainol ci dice in merito alle frequentazioni del trovatore degli ambienti comitali provenzali e tolosani durante le guerre insorte per il dominio su Forcalquier, e ramemorando che come visto Rainieri III fu coinvolto nella vicenda relativa ai diritti sulla contea di Forcalquier, l'ipotesi più probabile è quella che contempla l'immedesimazione del *Rainieri dalla lingua affilata* con l'avo di Raimon Berenguer V, e pertanto anche con il *coms d'Uzes* di *Razo e dreyt ay si-m chant e-m demori* (BdT 233.4). L'ambientazione nel contesto geografico e feudale è confermata a sua volta dall'affermazione di v. 24, laddove il lirico ribatte alla donna 'scommettendo' *Cavelc e Venaissin*, nomi con i quali si designava *vulgariter* il Venaissino,<sup>97</sup> e che potrebbero nascondere un sottile rinvio. Se

<sup>97</sup> A solo titolo di esempio, si rinvia alla carta del 1274 con cui Cecilia di Baux, contessa di Savoia, reclamò alcuni suoi diritti: «Infrascriptas positiones facit domina C[ecilia], comitissa Sabaudie, in causa quam habet cum domino papa vel ecclesia romana vel ejus procuratore. Primo ponit quod bone memorie condam dominus Raimundus anno Domini millesimo. GG. XXo. habebat, tenebat et possidebat comitatum seu marchionatum et terram Vennaysini et quedam Avinionensis, Tricestrinensis et Aurasicensis civitatum et diocesium, Cavelci et Vaynesii, que terra secundum comunem et vulgarem usum appellatur Vennusinum» (cfr. Claude Faure, *Étude sur l'administration et l'histoire du Comtat Venaissin du XIII<sup>e</sup> au XV<sup>e</sup> siècle (1229-1417)*, Paris-Avignon 1909, p. 197). Suggestimento già avanzato da Angelica Rieger, *Trobairitz. Der Beitrag der Frau in der altokzi-*

teniamo presenti, infatti, l'accertata presenza del trovatore Gui de Cavaillon dapprima alla corte di Alfonso II e poi in quella di Raimon VI e del figlio Raimon VII;<sup>98</sup> l'eco che si crea tra i versi di Guilhem Raimon e i coevi stichi che nella *contentio* intrecciata da Falconet e Faure, *En Falconet, be-m platz car es vengutz* (BdT 149.1 = 148.1) sono dedicati a Gui de Cavaillon;<sup>99</sup> il fatto che in questa *altercatio* lirica i due artisti si riferiscano a Guglielmo di Sabran come al «senhor de cuy fo / say Foncalquier, don es coms abatutz»,<sup>100</sup> subito prima della citazione dei Mévouillon e di Guilhem de Baux; e da ultimo l'esplicita citazione di Cavaillon;<sup>101</sup> ce n'è abbastanza per ipotizzare, senza poterci per ora spingere molto oltre il semplice sospetto, che l'anonima interlocutrice alluda al visconte Gui de Cavaillon. Veniamo ora all'espressione *foratz al bois* che troviamo in *Auzir cugei lo chant e-l crit e-l glat* (BdT 231.1) al v. 49, e che è stata fin qui intesa dai critici come un generico riferimento ad una visita nei boschi. A nostro avviso però una simile interpretazione non ha molto senso, tant'è che si è stati costretti a motivare l'incongruenza immaginando che essa celi un'espressione popolare o un modo di dire.<sup>102</sup> Una soluzione diversa, ed ai nostri occhi più economica, si avrebbe quando si intervenisse sul verso modificandolo in *foratz al Bois* e si seguisse su una cartina l'andamento del corso della Ouvèze, il cui più importante affluente è la

*tanischen höfischen Lyrik. Edition des Gesamtkorpus*, Tübingen 1993, p. 349, che però per un errore di stampa segnala che l'espressione si trova al v. 4 anziché al v. 24.

<sup>98</sup> DBT, s.v.

<sup>99</sup> Ricketts, *Contributions à l'étude*, p. 20: cfr. i vv. 12-13, «e joguera-us En Gui de Cavalho, / si no fos pros, et agra-n be razo». Su questo testo si vedano le pagine di Aurell, *La vielle et l'épée*, pp. 69-76.

<sup>100</sup> Vv. 34-35.

<sup>101</sup> *Cavelc* indicava infatti il nucleo demico sede episcopale (basti su ciò Maëlle Ramage, *Ville et pratiques d'écriture: l'espace d'une communauté à Cavaillon, mi XIII<sup>e</sup> - XV<sup>e</sup> siècle*, Thèse de doctorat, Université Panthéon-Sorbonne - Paris I, Paris 2014).

<sup>102</sup> Così ad esempio Rieger, *Trobairitz. Der Beitrag*, p. 339: «wart Ihr beim reisig sammeln; (Brennt-)holz; wenn Ihr dort wart, wo Ihr (social?) hingehort, wurdet Ihr in der Umgebung reisig sammeln». Si è tenuto presente anche quanto affermato da Arno Krispin, «La tradition manuscrite des trobairitz: le chansonnier H», in *Atti del secondo congresso internazionale della Association Internationale d'Études Occitanes* (Torino, 31 agosto-5 settembre 1987), a cura di Giuliano Gasca Queirazza, 2 voll., Torino 1993, vol. I, pp. 231-242.

Sorgue, tanto che i due rivi furono soggetti a confusione<sup>103</sup> e solo in epoca recente li si è chiaramente distinti.<sup>104</sup> L'Ouvèze nasce nella montagna di Chamouse nei pressi di Somecure, nel massiccio delle *Baronnies* nel sud-est della Drôme. Lungo questa parte del suo percorso essa attraversa Buis-les-Baronnies il cui nome latino era *Buxum/Buxo* e di cui *Bois* era appunto il volgarizzamento. Buis era una delle roccaforti della famiglia dei Mévouillon. Siffatta lettura consentirebbe di dare un senso compiuto al verso<sup>105</sup> e sarebbe coerente con il contesto in cui *Auzir cugei lo chant e-l crit e-l glat* (*BdT* 231.1) si inquadra. Veniamo ora ai vv. 49-56, che hanno generato più di qualche dubbio interpretativo negli studiosi che li hanno esaminati. Ad esempio l'affermazione secondo cui «lo luns mati com fes la caritat / quant portes guans e borsa de sendat / a las meillors aguest lor pretz baissat, / que tot un jorn n'esteron al latin» è parsa criptica sia in merito al rapporto tra la *caritat* e i guanti e la *borsa de sendat*, sia in merito al *latin*. Angelica Rieger ha riassunto il panorama delle interpretazioni che ne sono state date e alle sue note rinviamo, permettendoci solo di chiosare che a nostro avviso i versi sembrano sottintendere una domanda di aiuto economico: nel dettato testuale si percepisce una nota ironica, come se il trovatore stesse chiedendo alla donna una ricompensa. Quanto poi a *Port/Pont* di v. 56, prima di essere usato come toponimo il sostantivo *portus* soleva indicare i luoghi di attracco delle imbarcazioni su cui si traghettavano i fiumi:<sup>106</sup> potremmo quindi proporre la lettura *port de Sorc* non facendone un unico nome geografico, bensì riconoscendovi l'evocazione di uno dei pontili usati lungo la Sorgue/Ouvèze, uno tra i diversi che dovevano punteggiare il corso di

<sup>103</sup> Michel Hayez, «Vivre à Sorgue au milieu du XV<sup>e</sup> siècle», *Études sorgueuses*, pubblicato negli annuari 2003 e 2004-2005 della Société des Amis du palais des papes et des monuments d'Avignon, e consultabile alla pagina internet: <http://www.etudessorgueuses.fr/index.php/politique/211-vivre-a-sorgues-au-milieu-du-xve-siecle>.

<sup>104</sup> Cfr., ad esempio, quanto dice François Guyonnet, «Étude des élévations de la chapelle romane Saint-Sixte, ancienne église paroissiale Saint-Sauveur de Sorgues (Vaucluse)», *Archéologie du Midi médiéval*, 19, 2001, pp. 51-65, a p. 52, nota 4.

<sup>105</sup> Cfr.: «Se foste là dove è il vostro destino, sareste a Buis».

<sup>106</sup> Al riguardo basti il rinvio a Catherine Lonchambon, «De l'originalité des bacs de la Durance», *Médiévales*, 36, 1999, pp. 43-52, a p. 43.

questi rivi navigabili oltre che interessati da attività di pesca e dunque percorsi da battelli fluviali.<sup>107</sup>

Rimane da fare chiarezza sulla *part Sancta Trinitat*, per la quale crediamo che la soluzione più valida sia quella suggerita da Angelica Rieger.<sup>108</sup> Nei pressi di Sault, e dunque ai confini tra il *comitatus Forcalquerii* e la contea di Provenza, sopravvive, infatti, ancor oggi un minuscolo villaggio denominato Saint-Trinit, le cui origini affondano però almeno all'inizio del XI secolo. Lì si trovava il priorato benedettino di *Sancta Trinitat* di cui si hanno notizie dal 1082: in quella circostanza, a Revest-du-Bion, Riperto di Mévouillon cedette i diritti su di esso a Cluny. Il priorato fu poi infeudato alla abbazia di Saint-André de Villeneuve-lès-Avignon, che esercitò il suo dominio appunto sulla *ecclesia Sanctae Trinitatis cum ipsa villa*, come confermato dalla bolla papale di Gelasio II del 1118. Il monastero si trovava all'incrocio tra il Ventoux, il Lubéron, la Drôme provenzale e l'altopiano di Albion dunque in plaghe in cui erano insediati i Mévouillon, i quali a loro volta intrattennero relazioni non superficiali né sporadiche proprio con la struttura monastica di *Sanctus Andrea de Avinione*. Nei primi anni dell'XI secolo, infatti, Ugo di Mévouillon affiancò il vescovo di Gap, Pietro (1122-1130), in occasione di una donazione a favore di Sant'Andrea e di San Lorenzo del Barret<sup>109</sup> e nel 1118, intorno a Buisles-Baronnies almeno cinque chiese dipendevano da questo stesso priorato venaissino: Mollans, Beauvoisin, La Roche-sur-Buis, Pierre-longue-La Penne et Propiac.<sup>110</sup> In epoca coeva a Guilhem de Saint Gregori, invece, Jauceranda di Mévouillon, figlia di Guglielmo di Mévouillon, e fino al 1223 moglie di Bernardo di Saint-Saturnin, una vol-

<sup>107</sup> Cfr. Émile Malbois, «Notes sur quelques rivières provençales», *Revue des Études Anciennes*, 36, 1934, pp. 215-217, a p. 216; Yves Burnand, «Un aspect de la géographie des transports dans la Narbonnaise rhodanienne: les nautes de l'Ardèche et de l'Ouvèze», *Revue archéologique de Narbonnaise*, 4, 1971, pp. 149-158.

<sup>108</sup> Rieger, *Trobairitz*, p. 339.

<sup>109</sup> Cfr. l'atto contenuto in Avignon, Bibliothèque municipale, ms. 2401, f. 16v. Su questo si rinvia a Magnani Soares-Christen, *Monastères et aristocratie*, pp. 174-175. Per San Lorenzo del Barret cfr. Guy Barrauol, *Provence romane*, tomo II, *La Haute Provence*, La Pierre-qui-Vire - Paris 1977, p. 337.

<sup>110</sup> Su tutto ciò cfr. Magnani Soares-Christen, *Monastères et aristocratie*, pp. 173-179.

ta rimasta vedova e dopo aver fatto testamento in favore dei figli, si ritirò nel convento di Sant'Andrea di Avignone,<sup>111</sup> in omaggio quindi a una precisa tradizione della sua famiglia. Si aggiunga che anche gli Amic si distinsero per liberalità verso il medesimo monastero.<sup>112</sup>

Il complesso di tali considerazioni, in particolare il sistematico intervento della famiglia dei Mévouillon e gli interessi che essa ebbe in ognuno di questi luoghi, oltre a confermare l'atmosfera di cui è impregnata *Razo e dreyt ay si-m chant e-m demori* (BdT 233.4) di Guilhem de Saint-Gregori, ne legano il testo alla lirica di Guilhem Rainol, e ci convincono a vedere in entrambe i riflessi di quella letteratura giullaresca generata nelle corti della valle della Durenza tra il 1210 e il 1216, prima cioè che Raimon Berenguer V tornasse dalla dorata prigionia iberica.

Ulteriori considerazioni tonificano poi simile ipotesi.

La prima riguarda il v. 39 di *Auzir cugei lo chant e-l crit e-l glat* (BdT 234.1), in cui si rinviene un riferimento a Sant'Ilario e più avanti uno, forse autoecoico, a San Gregorio. In merito al primo di essi non si è tenuto nel dovuto conto che tra le istituzioni religiose insediate nel Comtat nel XIII secolo vi era il monastero di Sant'Ilario sito a est di Ménerbes (*Minerbia*), villaggio costruito su una delle ripide colline che punteggiano il territorio compreso tra il letto sabbioso del Calavon e il massiccio del Petit Lubéron. La fondazione di quella realtà religiosa risale, secondo le più recenti ricostruzioni, al IV secolo d. C., quando fu eretta una cappella dedicata a San Castorio: tra XII e XIII secolo essa lasciò spazio ad un ben più ampio e complesso monastero, posto sotto la protezione di Sant'Ilario.<sup>113</sup> Su quelle terre vantavano diritti gli Agoult in quanto eredi dei signori di Apt e di Caseneuve.<sup>114</sup> Trui-

<sup>111</sup> Cfr. l'atto edito da d. Luc d'Achery, *Spicilegium sive collectio veterum aliquot scriptorum qui in Galliae bibliothecis delituerant*, 3 voll., Paris 1723, vol. III, p. 596.

<sup>112</sup> Cfr. Duprat, «Testament», pp. 159-160.

<sup>113</sup> Cfr. Barruol, *Provence romane*, p. 415.

<sup>114</sup> Si noti che la *cella* di *Casanova* (Caseneuve, più tardi divenuta l'abbazia di Goudargues, nella diocesi di Uzès), fu, secondo quanto affermano documenti coevi, oggetto di donazioni da parte del conte Guglielmo, poi divenuto protagonista del ciclo di canzoni di gesta cui si ispirò Guilhem IV de Baux (cfr. Pierre Tisset, *L'Abbaye de Gellône au diocèse de Lodève: des origines au XIII<sup>e</sup> siècle*, Paris 1933, p. 28).

stico ovviamente qui rievocare il ruolo di questo lignaggio nella diffusione della lirica trobadorica, mentre lo è assai meno segnalarne gli stretti rapporti dinastici e politici sia con gli Amic sia con i Sabran. La memoria del pubblico doveva poi facilmente associare il nome dell'*Universae Ecclesiae Doctor* pittavino, a quello della famiglia dei conti di Valence e Die caratterizzata proprio *cognomen* delocativo *de Poitiers*. Quanto invece all'invocazione di San Gregorio, si è immaginato trattarsi di un semplice omaggio di Guilhem alle esigenze rimiche,<sup>115</sup> né in effetti a lui risultano dedicati cappelle, chiese, o un qualsiasi edificio religioso sito nella regione della Sorgue. Eppure, proprio perché si tratta del solo dato distonante rispetto alla rete di circostanze e relazioni che si è dettagliata sotto i nostri occhi, ci sembra più probabile che qui il poeta abbia citato il proprio nome (cioè, come vedremo, la località da cui presumibilmente trasse origine), e 'firmato' la lirica, piuttosto che l'inverso.

Tale coerente insieme di notazioni e proposte orienta a riconoscere nella regione cui i due Guilhem allusero, la terra sita a nord-est di Avignone, tra il Mont Ventoux e la confluenza della Sorgue e della Ouvèze, e a ipotizzare che entrambi i trovatori, quegli *enfant du pays d'Apt* e questi a lungo attivo nelle medesime regioni, citando *Sanguin/Sanguiniers*, abbiano celebrato un signore i cui possedimenti erano siti in quelle plaghe.

Con ciò, però, non abbiamo ancora compiuto il passo decisivo verso una possibile soluzione dell'enigma. Diverse famiglie, infatti, si dividevano i diritti su quelle zone: solo per citare alcuni tra i lignaggi più potenti e noti, bastino i nomi dei conti di Forcalquier e di Valence o quelli dei due grandi conti di Provenza e di Tolosa. Uno di loro potrebbe essere il misterioso *Sanguiniers/Sanguin*?

A Raimon VI ben si adatterebbe il dettato testuale di Guilhem Rainol, se non altro per il possibile riferimento alla proverbiale colleccità dei conti di Tolosa,<sup>116</sup> ma una volta di più l'interrogativo sul

<sup>115</sup> Così Perugi, *Trovatori*, e poi nei suoi successivi interventi su questo argomento.

<sup>116</sup> *Sanguin* era il segno dell'indole collerica (Chantal Connochie-Bourgne, «Lancelot et le tempérament colérique», in *De la science en littérature à la science-fiction*, a cura di Danielle Jacquart, Paris 1996, pp. 11-22, a p. 12). Su questa nota temperamentale dei signori tolosani cfr. Macé, *Les comtes de Toulouse*, pp. 277-279.

perché un trovatore avrebbe dovuto riferirsi a un potente quale era Raimon VI nascondendone l'identità dietro allusioni così localistiche rischia di rimanere senza risposte plausibili e quindi induce a scartare la congettura. Incongruo sarebbe pure individuarvi Raimon Berenguer V: intorno al 1210, e poco cambia se pur si volesse scendere fino alla metà del decennio, il figlio di Alfonso II di Provenza era ancora troppo piccolo per poter ricevere omaggi di tal natura e contenuti. Se poi spingendissimo la stesura di entrambi i testi in questione oltre il 1220, resterebbe da spiegare perché si sia evocato Raimon Berenguer V con un nome tanto misterioso e attraverso un *dominium* tutto sommato periferico e ciò sia stato fatto solo da due poeti minori rispetto al novero degli altri artisti che affollarono la corte del conte provenzale.

Il ricercatore potrebbe spingere allora i propri passi verso quelle signorie piccole sì ma ben insediate nel territorio in cui scorre la Sorgue come potrebbero essere i *Laugerii* di L'Isle-sur-la-Sorgue, i *Retranni* e i discendenti di Guglielmo di Saint-Saturnin. Nessuna tra esse risulta però aver mai avuto rapporti diretti con i poeti in lingua d'oc<sup>117</sup> e quindi mancano indizi per esplorare questa strada e, tanto più, per sorreggere ogni ipotesi agnitiva in questa direzione.

Ciò che non può dirsi, invece, per i rami dei più nobili e potenti Sabran e degli Amic. Escludiamo i primi: il tono scherzoso, per non dire di scherno, con cui Guilhem si rivolge a un Sabran in *Razo e dreyt ay si-m chant e-m demori* (BdT 233.4), vv. 55-57, stride al cospetto del deferente rispetto che il lirico mostra verso *Sanguiniers*. Volgiamo allora lo sguardo verso gli Amic. Anticamente signori di Avignone,<sup>118</sup> familiarmente legati ai Baux d'Orange ed ai Forcalquier, gli Amic seppero ritagliarsi un ruolo politico anche dopo che venne meno la loro presa feudale sulla *ville des Papes* pur intrattenendo rapporti sovente conflittuali con la municipalità. Andarono, infatti, ad ingrossare le fila di quella cavalleria urbana che segnò di sé e della pro-

<sup>117</sup> Unico parrebbe essere stato quel *Jordan de l'Isle de Venaissi* che, in **R** e forse (sotto il nome di *Escudier de la Ilha*) nel registro di **C**, contende a Rostanh de Mergas e ad altri cinque poeti, la paternità di BdT 276.1. Su tutto ciò si rinvia a Paolo Squillacioti, «BdT 276,1 *Longa sazón ai estat vas Amor*», *Rivista di studi testuali*, 2, 2000, pp. 185-215.

<sup>118</sup> Le complesse vicende che riguardano Sorgues e il predominio feudale che su di essa esercitarono gli Amic, sono state studiate da Mazel, *La noblesse et l'Église*, pp. 463-472, e Leroy, *Une ville*, p. 528.

pria cultura una parte consistente della evoluzione sociale e politica delle città provenzali, dimostrando così di essere dotati di sufficiente abilità per adattarsi ai cambiamenti senza rinunciare a difendere antichi privilegi e radicate consuetudini. Proprio come i Baux d'Orange, infatti, gli Amic furono portatori di una concezione feudale della società che intesero preservare e diffondere nel nuovo contesto sociale delle *urbanitates* rodaniane: a tal fine seppero giocare su una ampia gamma di registri, compreso quello culturale, ricorrendo al formidabile strumento propagandistico e comunicativo rappresentato dalle liriche trobadoriche e dalle canzoni di gesta.<sup>119</sup> Negli atti dei primi decenni del XIII secolo Gerardo Amic III e Pietro Amic I, germani di Guglielmo di Sabran, occuparono costantemente una posizione di rilievo nella gerarchia familiare. Il primo poi fu dal 1209 al 1211 conestabile del conte di Tolosa e per buona parte del suo mandato fu impegnato in un duro confronto con la città di Avignone. Dotato di grande prestigio personale, punto di riferimento della casata degli Amic, Gerardo Amic III avrebbe dunque il profilo adeguato a essere identificato con *En Sanguiniers*. Tanto più che, proprio in ragione del ruolo svolto nella corte tolosana, ebbe certamente contatti con l'ambiente trobadorico:<sup>120</sup> tutto ciò per di più sarebbe congruente con l'ipotesi formulata in merito ad una citazione di Guilhem de Saint Gregori dei

<sup>119</sup> Cfr. su questo punto Alice M. Colby-Hall, «Guillaume d'Orange, l'abbaye de Gellone et la vache pie de Châteauneuf-de-Gadagne», *Études sur l'Hérault*, 9, 1993, pp. 5-21; Florian Mazel, «Mémoire héritée, mémoire inventée: Guilhem de Baux, prince d'Orange, et la légende de Guillaume d'Orange (XII<sup>e</sup>-XIII<sup>e</sup> s.)», in *Faire mémoire. Souvenir et commémoration au Moyen Âge*, a cura di Claude Carozzi e Huguette Taviani-Carozzi, Aix-en-Provence 1999, pp. 193-227; Id., «Le prince, le saint et le héros: Guilhem de Baux (1173-1218) et Guillaume de Gellone alias Guillaume d'Orange», in *Guerriers et moines. Conversion et sainteté aristocratiques dans l'Occident médiéval*, a cura di Michel Lauwers, Antibes 2002, pp. 449-465; Jean Nougaret, «De Guillaume d'Orange à Saint Guilhem de Gellone: essai sur une iconographie à définir», *Études sur l'Hérault*, 35, 2005, pp. 69-84; Florian Mazel, «L'héritage symbolique de Guillaume dans l'aristocratie méridionale (Languedoc-Provence) des XI<sup>e</sup>-XIII<sup>e</sup> siècles: tradition familiale ou fascination épique», in *Entre histoire et épopée, Les Guillaume d'Orange, IX<sup>e</sup>-XIII<sup>e</sup> siècle*, Toulouse 2006, pp. 163-180.

<sup>120</sup> Questa ipotesi va nella stessa direzione di quanto già proposto da Beltrami e Santagata, «*Razo e dreyt*», i quali riconobbero in *Sanguiniers* un militare legato al signore di Tolosa nell'ambito delle lotte familiari per il controllo della regione.

Sabran, e con la presenza dello stesso Gerardo Amic nel 1228 a Sorgues in qualità di podestà ed affiancato da un vicario e due *clavarii*.<sup>121</sup> Certo sostenere che proprio un Sabran-Amic si lanci «là dove i Sabran sono biasimevoli» parrebbe un controsenso, a meno di percepire nel verso una venatura ironica: il *Sabran/Sanguinier* sarebbe colui che «si slancia là dove conoscerà il suo peccato» e in tal caso il wordplay *Sabran/sabran* acquisirebbe un di più di salacità. L'ipotesi che *en Sanguiniers* sia un Amic non è pertanto in sé insostenibile, ma non si fatica a riconoscere che si fonda ultimamente solo su congetture e possibili coincidenze e invece risulta manchevole di solidi e consistenti punti di appoggio.

Una pluralità di salde tracce di contro induce a volgere gli occhi verso le *Baronnies*: i versi in questione comprovano la presenza (almeno letteraria) di Guilhem de Saint Gregori nelle aule dei conti di Forcalquier; lì è pure possibile che egli e Guilhem Rainol abbiano conosciuto e cantato Ranieri III di Sabran, il *coms d'Uzès*; l'identificazione di *repères* geografici siti lungo le vie fluviali tra Avignone e le pendici del Mont Ventoux, nonché i precisi riferimenti toponomastici confermano l'aura venaissina di *Sanguiniers*; le ben attestate relazioni tra i *Medullione*, *Sénanque* e *Saint-André d'Avignon* ci parlano dei canali (questi però metaforici), che introdussero queste schiatte del nord del Comtat nelle dolci colline del Lubéron. Infine, plurimi elementi documentali collegano tra loro, e con il trovatore, tutti i personaggi storici citati da Guilhem de Saint-Gregori e Guilhem Rainol e se su alcuni di tali elementi si possono avanzare dubbi, il quadro d'insieme risulta, almeno ai nostri occhi, coerente e credibile. In altri termini la famiglia che più e meglio di tutte fu presente nei territori letterari evocati da Guilhem Rainol e Guilhem de Saint-Gregori è certamente quella dei Mévouillon.

Il complesso dei fattori che siamo venuti fin qui individuando, induce così a assimilare *en Sanguiniers* con quel Raimondo III di Mévouillon, cui *W. de Saint-Gregori* si accompagnava nel 1214 e che dominava su quella *Buxum* presso cui, secondo Guilhem Rainol, la *domna* della tenzone avrebbe dovuto trovarsi. La *terra de Sanguin* sarebbe di conseguenza il territorio su cui i *Medullione* avevano interes-

<sup>121</sup> Laval e Chobaut, «Le consulat seigneurial»; e ora Butaud, *Aperçus sur la coseigneurie*.

si, dal Mont Ventoux alla piana fluviale formata dalla confluenza di Ouvèze e Sorgue. Individuare nel petrarchesco *Altissimum regionis huius montem, quem non immerito Ventosum vocant*,<sup>122</sup> il baricentro della *terra de Sanguin*, ci consente conseguentemente di sospettare che l'origine del *senhal* si trovi nella folta presenza in quella specifica area di piante di *Cornus sanguinea*, una specie botanica della famiglia delle Cornacee che deve il suo nome alle foglie rosse dell'autunno e al legno duro dei suoi rami. Essa è nota anche come *corniello*, *sanguinello*, e in occitano come *sanguin*<sup>123</sup> e, per quanto non esclusiva delle *Baronnies* e del *pays de Sault*, non manca di caratterizzare quelle plaghe.

L'immedesimazione di *Sanguiniers* con Raimondo III, come a questo punto a noi pare assai probabile, salda di conseguenza in una sola le figure di Guilhem de Saint Gregori e del testimone, suggerisce che la sottoscrizione del documento del 1214 sia avvenuta nella Saint-Saturnin nell'Isle-sur-Sorgue, località insediata sulla Sorgue e nella quale Sénanque aveva interessi economici; certifica che Guilhem e Guilhem Rainol fruiro della generosa accoglienza dei signori di *Buxum*.

Ma l'atto del 1214 non ha finito di aiutarci perché da esso possiamo forse sperare di trarre preziose informazioni sulla regione d'origine di Guilhem, il cui patronimico doveva presumibilmente derivare da un agiotoponimo.<sup>124</sup> A suo tempo Jean Boutière (riprendendo un suggerimento avanzato per primo da Camille Chabaneau), suppose che il trovatore fosse originario di *Saint Gregori*, nei pressi di Valensole (Manosque).<sup>125</sup> Non si tratta però della sola ipotesi possibile perché un rogito del 1231 ci informa che nella diocesi di Gap e precisa-

<sup>122</sup> Cfr. *Fam.* IV 1 in Francesco Petrarca, *Rerum familiarium libri*, 4 voll., a cura di Vittorio Rossi, Firenze 1933-1942, vol. I, pp. 153-161.

<sup>123</sup> *TdF* 2:842. Cfr. al riguardo Nisius Roux, «Herborisations dans le Dauphiné méridional et au Mont-Ventoux», *Annales de la Société botanique de Lyon*, 18, 1893, pp. 55-74, a p. 67. La circostanza fu segnalata già da Perugi, «*Razo e dreyt*», p. 235, nota 37.

<sup>124</sup> Paul Joanne, *Dictionnaire géographique et administratif de la France et de ses colonies*, 7 voll., Paris 1890-1905, vol. VII, p. 4148, enumera 11 località francesi poste sotto la protezione di San Gregorio. La Carta di Cassini invece ne segnala solo 10.

<sup>125</sup> Jean Boutière, «Les Poésies du Troubadour Albertet», *Studi medievali*, 10, 1937, pp. 1-129, a p. 2.

mente nel Val d'Avençon era impiantata una chiesa dedicata a *Saint Gregori*: fondata 40 anni prima da Agnese e da suo marito Guglielmo, essa era stata posta da Pietro Soffrey, maestro della casa dell'Ordine di Sant'Antonio, sotto la responsabilità del comandante della casa di Gap.<sup>126</sup> A Sud Ovest di lì, invece, nei pressi di Tallard, sempre nelle Hautes-Alpes, si ergeva un'altra chiesa, che apparteneva all'arcipretoria di Gap e anch'essa posta sotto il predicato di San Gregorio, la quale ospitava un priorato del monastero di S. Michele della Chiusa.<sup>127</sup> Per quanto a metà XIV s. in quel territorio possedessero beni l'abbazia di Boscodon, gli Ospedalieri, i Templari e anche l'ordine di San Antonio di Vienne, nel XIII secolo essa ricadeva sotto il dominio dei signori dei Baux d'Orange<sup>128</sup> come dimostrano il rogito con cui nel 1209 essi concessero agli abitanti di Tallard una carta delle libertà, e quello con cui nel 1215 Tiburgia d'Aurenga, figlia di Guilhem IV de Baux e moglie di Rambaldo Guiran, insieme a Raimbaut IV d'Aurenga suo cugino e trovatore,<sup>129</sup> cedette alcune terre di Tallard agli Ospedalieri di Gerusalemme. Ovviamente non è a priori da escludere che il nostro autore fosse esogeno rispetto all'Occitania orientale. Tra le chiese nella disponibilità dei canonici di Rodez vi era quella, particolarmente importante, di *Saint Gregori* di Sévérac. Lì si insediarono dapprima gli Ospedalieri di Canabières, e poi intorno al 1160 i Templari cui pervennero tutti i beni che Pietro Rainal e la sua famiglia vantavano in quelle plaghe, con la creazione di una confraternita ad opera di piccoli signori locali il cui successo fu significativo e veloce. Nel 1183 ricevette altre due liberalità ad opera di Guirardo di Courry. Forse un po' prima Guglielmo della Rocca, signore di *Saint Gregori*, aveva donato, a sua volta, il manso di Mas. C'era dunque un signore nella località di *Saint Gregori*, il cui castello doveva essere quello che fu impegnato da Pietro II d'Aragona a Raimon VI di Tolosa. La famiglia di *Saint Gregori* sembra poi essersi arruolata con profitto tra i templari. Pietro fu

<sup>126</sup> RD, suppl. n. 668.

<sup>127</sup> Ve ne sono tracce fin dal testamento con cui Abbone il 5 maggio 739 lasciò i suoi beni al monastero della Novalesa.

<sup>128</sup> Jules Roman, *Dictionnaire topographique du département des Hautes-Alpes*, Paris 1884, p. 164.

<sup>129</sup> Cfr. DBT, s.v.

nominato precettore nel 1189 della *domus* di Montpellier,<sup>130</sup> il 3 marzo 1189/1190, allorché Guglielmo VIII signore di Montpellier rese omaggio a Raimondo conte di Mauguio (figlio di Raimondo V),<sup>131</sup> tra i presenti figurava un *P. de sancto Gregorio, preceptor milicie* che non faticiamo a immedesimare in Pietro come sembrano confermare le altre testimonianze documentali che ce ne parlano.<sup>132</sup> Dall'attuale Aveyron proveniva forse anche quel *Raimon de Saint Gregori* che figura in una carta redatta presumibilmente nella regione di Préviniquères nel 1185 insieme a *Na Maria* di Monferrer e al figlio Emeno, Dau-de di Courri, Pietro Benedetto di Loupiac, il priore de *la Vernha*, quando fu disposto un rogito in favore dei cavalieri gioanniti.<sup>133</sup> Un toponimo *Sanctus Gregorius* si reperisce nel territorio di Mandagout, nel cantone di Vigan, vicaria di Vigan-et-Meyrueis e diocesi di Nîmes, archipretria di *Arisidium*: si tratta di una minuscola località che nel 1384 contava su tre soli fuochi ma che preserva ancora i resti di due castelli, quello di Mandagout e quello di Costubague.<sup>134</sup> Anche in

<sup>130</sup> AD (Haute-Garonne), Fonds du Temple, Inv. 50, fol. 26, n. 24; Antoine du Bourg, *Ordre de Malte. Histoire du gran prieuré de Toulouse et de ses diverses possessions*, Toulouse 1883; Id., «Établissement des chevaliers du Temple et de Saint-Jean de Jérusalem en Rouergue», *Mémoires de la Société littéraire de l'Aveyron* 13, 1881-1882, pp. 141-181; Jacques Bousquet, *Le Rouergue au premier Moyen-Âge (vers 800 - vers 1250). Les pouvoirs, leurs rapports et leurs domaines*, 2 voll., Rodez 1992, vol. II, p. 770 e nota 68; oltre che Id., *Le Rouergue au XI<sup>e</sup> et XII<sup>e</sup> siècles. Les pouvoirs, leurs rapports et leurs domaines*, Thèse de doctorat, Université de Toulouse, Toulouse 1971, pp. 244 e sgg.

<sup>131</sup> Émile Leonard, *Catalogue des actes de Raymond V de Toulouse*, Nîmes 1932, p. 95, n. 135bis.

<sup>132</sup> Ana Isabel Sánchez Casabón, *Alfonso II Rey de Aragón, Conde de Barcelona y Marqués de Provenza. Documentos (1162-1196)*, Zaragoza 1995, cc. 503 (atto sul quale cfr. anche Martin de Riquer, «El trovador Guiraut de Luc y sus poesias contra Alfons II de Aragona», *Boletín de la Real Academia de Buenas Letras de Barcelona*, 23, 1950, pp. 209-248, a p. 247).

<sup>133</sup> Clovis Brunel, *Les plus anciennes chartes en langue provençale. Recueil des pièces originales antérieures au XIII<sup>e</sup> siècle*, Paris 1925, nn. 253 e 224, e Beltrami e Santagata, «*Razo e dreyt*»; Bruno Colrat de Montrozier, «Essai sur l'histoire féodale du Laissaguès aux XI<sup>e</sup> et XII<sup>e</sup> siècles. Les Premiers Montferrier», *Revue du Rouergue*, 35, 1981, pp. 129-141, alle pp. 136-137.

<sup>134</sup> Sono attestati *Mandagot*, 1088 (*HGL*, Tome II, pr. col. 298); *Castrum de Mandagot*, 1224 (François Germer-Durand, «Contribution à l'histoire de Meyrueis; cartulaire du prieuré de N.-D. du Bonheur», *Mémoires de la Société d'agriculture, sciences et arts de la Lozère*, 54, 1902, pp. 17-254, c. 43); *R. de*

Aquitania e Borgogna si ha notizia di toponimi *Sanctus Gregorius*: ognuno di essi potrebbe, in via del tutto ipotetica, aver dato i natali al poeta ma, al contrario di quanto disponiamo per gli agiotoponimi delle Hautes-Alpes e della Vaucluse, nelle liriche di Guilhem non si riscontrano elementi riconducibili ad alcuna di quelle regioni.

Analogo discorso va fatto per la Catalogna, ove in un atto della fine del XII secolo, è rinvenibile traccia di un omonimo del trovatore. Il 16 maggio 1192, infatti, allorché Alfonso II d'Aragona in cambio dell'omaggio donò «Bernardo de Peraleu et successoribus [...] in feudum [...] illud castrum de Peraleu cum suis terminis, quod tu mihi dedisti [...] illam terciam partem quam tu mihi dedisti in illo castro quod vocatur Cabluc cum suis terminis», tra i garanti dell'intesa figurarono «Guillelmi de Sancto Gregorio, Guillelmi de Resova, Guillelmi Americi, Bernardi Marcucci, Raimundus de Calidis, Barchinonensis decanus». <sup>135</sup> Ovviamente la presenza di questo nome in una corte che notoriamente fu generoso ricettacolo di artisti e autori di liriche occitane che sarebbe un fattore di peso non secondario in vista di una eventuale immedesimazione tra il teste e il verseggiatore, ma anche qui l'assenza nel canzoniere di ogni elemento riconducibile all'ambiente catalano ci sembra bastante a inficiare l'individuazione tra il poeta e questo testimone. Nessuna spia testuale colloca Guilhem sulla scena ultrapirenaica e tutto invece nelle sue poesie lo colloca nelle alte terre tra Rodano e Durenza.

Occorre dunque tornare alla prima alternativa e risolverci a scegliere tra le aspre Prealpi provenzali e il variopinto altopiano del Luberon: come mera ipotesi e considerando che della storia politica di questa regione ci parlano la più parte dei nomi che Guilhem ha inserito nei suoi versi; che alle *Baronnies* ci riconduce un atto i cui elementi perspicui, dal rispetto cronologico oltre che geografico, risultano congruenti con le altre fonti di cui disponiamo; avanziamo la proposta che a dare il nome al trovatore possa essere stato l'agiotoponimo sito a

*Mandagotio*, 1233 (Germer-Durand, «Contribution», c. 17); *Sanctus-Martinus* (sic) *de Mandagoto*, 1280 (Eugène Germer-Durand, *Dictionnaire topographique du département du Gard comprenant les noms de lieu anciens et modernes*, Nîmes 1868, pp. 121-122, il quale rinvia anche a *Mandagotum*, 1294; *Castrum de Mandagoto*, 1314; *Sanctus-Gregorius de Mandagoto*, 1384; priorato di *Saint-Grégoire de Mandagout*, 1632).

<sup>135</sup> Sánchez Casabón, *Alfonso II*, p. 727, c. 556.

breve distanza da Gap e quindi integrato nella contea di Forcalquier prima di passare tra i domini dei Delfini.

La frequentazione da parte del trovatore delle terre della Provenza settentrionale, ai confini con le ultime propaggini delle Alpi, potrebbe altresì spiegare i vv. 31-36 di *Ben grans avolesa intra* (BdT 233.2), laddove Guilhem si rivolge a un *Mon Berart* invitandolo ad essere degno della fama del padre e dello zio: «Lai vas Mon Berart vir l'ongla, / q'anc non batet ni feri de sa veria / pretz ni ioven ni·l gitet de sa chambrà; / e membra·m ben e son pair' e son oncle. / S'ab ferm voler de tot bon pretz non s'arma, / plus perduz es q'arma q'en enfern intra». In questi versi i critici hanno individuato un'allusione a *Berart de Mondisdier* (o *Monleydier*), eroe della *Chanson des Saisnes* la canzone epica familiare ai trovatori ed opera di Jean Bodel, e il cui protagonista fu denominato semplicemente Berart.<sup>136</sup> In linea puramente teorica nulla impedisce di riconoscere in *Mon Berart* un *senhal* allusivo, ad esempio, del figlio di Ademar II de Poitiers, Guglielmo, nipote di quell'*oncle* Eustachio di Valence cui il trovatore si rivolge sempre in *Ben grans avolesa intra* (BdT 233.2). Guglielmo però nacque il 31 gennaio 1202,<sup>137</sup> e sebbene i riferimenti al padre e allo zio contenuti nei versi di Guilhem gli si addicano perfettamente, occorre tener presente che l'erede dei Poitiers di Valence, deceduto tra 1226 e 1227, non risulta aver assunto alcun ruolo pubblico. Per di più non si capisce quali possano essere stati i pericoli che Guilhem/Berart avrebbe corso se non si fosse dotato *de tot bon pretz*: non abbiamo notizia di situazioni in cui egli non si sarebbe mostrato all'altezza dei suoi progenitori.<sup>138</sup> Allo stesso modo individuare nel *senhal* l'evocazione di un

<sup>136</sup> Rammemorato anche da Bertran de Born in *Volontiers fera sirventes* (BdT 80.45), v. 28. Cfr. inoltre, Aurelio Roncaglia, «Marcabruno: *Al departir del brau tempier*», *Cultura neolatina*, 13, 1953, pp. 5-33, alle pp. 20-22, e François Pirot, *Recherches sur les connaissances littéraires des troubadours occitans et catalans des XII<sup>e</sup> et XIII<sup>e</sup> siècles. Les «sirventes-ensenhamens» de Guerau de Cabrera, Guiraut de Calanson et Bertrand de Paris*, Barcelona 1972, pp. 373-378.

<sup>137</sup> Come conferma il documento con cui quel medesimo giorno i suoi genitori in guisa di ringraziamento rinnovarono le donazioni al priorato di Rompont, conservato nelle AD (Isère), B 3518.

<sup>138</sup> Il solo contrasto in cui, a nostra conoscenza, prese parte fu una lite con gli Ospedalieri di cui restano tracce nell'atto AD (Isère), B 3519, su cui cfr. *RD*, n. 6918. Vergato a Baix 12 febbraio 1227/8, con quel documento Ademar II de

esponente di un qualsiasi altro lignaggio tra quelli cantati da Guilhem de Saint Gregori, i Mévouillon, i Sabran, gli Aups o addirittura gli stessi conti di Provenza, è ipotesi plausibile ma ad oggi priva di riscontri concreti. A poca distanza dalle *Baronnies*, invece, dominavano i Bérards, che esercitavano il loro potere su importanti territori del Delfinato<sup>139</sup> tentando di ritagliarsi uno spazio politico autonomo e che arrivarono a contendere il governo di quelle plaghe a Raimon Berenguer V, al conte d'Albon e a Guigo Delfino:<sup>140</sup> la ripartizione che seguì all'intesa raggiunta nell'agosto del 1223 con il conte di Provenza disegnò un nuovo profilo politico della regione poiché in essa la schiatta delfinate, pur ottenendo il riconoscimento di una parte delle loro pretese, fu costretta a piegarsi e ammettere la sovranità del conte provenzale in materia di diritti immobiliari e imposte.<sup>141</sup> Questa famiglia di fieri aristocratici montanari fu quindi in grado di resistere alle mire espansionistiche dei maggiori potentati della regione, ottenendo il *pretz* cioè la fama derivante dal loro valore in guerra e dal loro coraggio. Anche *Mon Berart* potrebbe pertanto celare un word-play tra il protagonista della canzone di gesta e un rappresentante della omonima famiglia aristocratica delfinate impiantata tra la Ubaye e l'alta valle

Poitiers, per il riposo di suo zio Eustachio e di suo figlio Guilhem che avevano provocato gravi problemi agli Ospedalieri, donò all'allora priore dell'ordine *G. de Ulnis* tutto ciò che possedeva entro Cléon-d'Andrau e nella metà del castello di Saint-Gervais.

<sup>139</sup> Controllavano una delle principali vie di comunicazione tra le pianure italiane e la Provenza, imponendo dazi e levate, come dimostrato da Noël Coulet, «Circulation et échanges en Ubaye au bas Moyen Age», *Provence historique*, 23, 1973, pp. 146-164, e Laure Verdon, «La seigneurie en Provence au XIII<sup>e</sup> siècle», *Rives méditerranéennes*, 7, 2001 (online alla pagina <http://rives.revues.org/70>).

<sup>140</sup> Cfr. le schede nn. 696, 7156, 7173 del *RD*, relative ad avvenimenti degli anni 1226-1232.

<sup>141</sup> Cfr. Benoît, *Recueil*, p. 169, n. 70 (agosto 1223), e pp. 406-407. EspONENTI della medesima famiglia potrebbero essere i personaggi omonimi citati nei docc.: 36bis (Dronero, 5 giugno 1219 e relativo alla dote di Beatrice, figlia di Tommaso di Savoia e futura moglie di Raimon Berenguer V); 65 (1222, Faucon; intesa tra il conte di Provenza e i consoli di Embrun contro le famiglie aristocratiche che minacciavano la città delle Hautes-Alpes); 151 (21 febbraio 1231/2: statuti di Barcelonnette); 292b (25 giugno 1238, Meyronnes). Su questa famiglia cfr. Maurice Bérard, *Une famille du Dauphiné: les Bérard. Notice historique et généalogique*, Paris 1937 (ma con scarse notizie sul periodo medioevale); mentre per i loro possedimenti e diritti cfr. Baratier, *Enquêtes*, p. 333, nota 1.

della Durenza. Tanto più che, se pure non furono intensissimi, nondimeno i loro rapporti con i trovatori sono ben attestati, come certificano sia la loro presenza accanto a Raimbaut de Beljoc in un rogitto dell'agosto 1223;<sup>142</sup> sia i contatti da essi intrattenuti con Bertran de Lamanon al momento della approvazione degli *Statuta* di Barcelonnette.<sup>143</sup> Avanziamo dunque l'ipotesi che in *Mon Berard* vada individuato quel Berardo Bérards cui nel 1226 Guigo Delfino ottorgò alcuni diritti.<sup>144</sup>

In ogni caso non è per nulla improponibile che un ottimo conoscitore della vita politica di quella regione come Guilhem de Saint Gregori abbia posto a paragone la figura epica di Berardo di Mondisdier e quella di un omonimo esponente di un lignaggio impegnato, tra la metà della seconda decade del XIII secolo e la fine del decennio successivo, in duri scontri con vicini tanto potenti.

Da ultimo, merita una riflessione l'evocazione guglielmina in *Be·m plai lo gais temps de pascor* (*BdT* 233.1 = *BdT* 80.8a)<sup>145</sup> di una *Beatriz d'aut linhatge* in cui è stata intravisto il profilo di Beatrice di Savoia, moglie dal 1219/1220 di Raimon Berenguer V di Provenza. A nostro avviso però non si è tenuto nel dovuto conto quanto quel nome fosse diffuso nella alta società provenzale.<sup>146</sup> Il rapporto poetico che Guilhem intrattenne con Blacatz è indiscutibile, e di esso è testimone la stesura di *Seigneur Blacatz, de dompna pro* (*BdT* 233.5). Inoltre, è del tutto credibile che in quelle stesse aule il Saint-Gregori abbia avuto l'occasione di incontrare Jaufre Reforciats de Trets e Forcalqueiret, politico, amico di trovatori e a sua volta poeta: ce lo suggerisce il fatto che il *Gauffredeti* con cui Guilhem epiteta Jaufre Reforciats de Trets fosse anche il nome con cui esso compare, almeno fino al 1220, nelle carte, essendo il diminutivo la marca con cui ci si rivolgeva ai *domi-*

<sup>142</sup> Su Raimbaut de Beljoc ci si permetta il rinvio a Gerardo Larghi, «Raimbaut de Beljoc tra poesia e politica», *Cultura neolatina*, 66, 2006, pp. 213-310.

<sup>143</sup> Benoît, *Recueil*, p. 169: atto n. 155 (21 febbraio 1231/2).

<sup>144</sup> Atto steso a La Buissière l'1 luglio 1226. Nel privilegio Delfino Andrea confermò a Berard Berards e ai suoi fratelli i feudi delle montagne della Maladrière, Granon, Longuet, Oulle, Christol (Archives AD[Isère] B 2993); su di esso cfr. inoltre, *RD*, nn. 7156 e 7173.

<sup>145</sup> Su Jaufre Reforzat e gli Esparron cfr. Benoît, *Recueil*, n. 311.

<sup>146</sup> Se Loporcaro, «*Be·m platz*», accoglie la tradizionale immedesimazione, Marco Piccat, *Donne piemontesi e corti d'amore. Una raccolta di liriche dell'antica Provenza*, Torino 2016, p. 262, nota 1, si esprime in termini più dubbiosi.

*celli*, i nobili non casati.<sup>147</sup> Jaufre Reforciats contese con un Elias, con ogni probabilità Elias de Barjols, nella tenzone *En Jaufrez[et], si Dieus joi vos aduga* (*BdT* 132.7a = 419.2), e compare in documenti databili tra gli anni 1213-1231.<sup>148</sup> Citato come testimone da Falco (Falquet de Romans assai più che Bertran Folco d'Avignon) in *Falco, en dire mal* (*BdT* 192.2a),<sup>149</sup> la tenzone con Gui de Cavaillon, Jaufre Reforciats fu giudice, con Adelaide Porcellet, in *Pomairols, dos baros sai*, *BdT* 238.3 = 373.1 (la tenzone tra Peire de Pomariols e Guionet), e inserito da Faure e Falconet, nella suevocata contesa sui *croi baro* di Provenza. Tra ottobre e novembre 1220 Gui di Cavaillon e Bertran Folco d'Avignon ne enunciarono il nome nel loro *partimen Doas colbas farai en aqest son en Reforzat* (*BdT* 192.2 = 83.2), testo in cui si afferma che Gui *per paor desemparet Pisson*. Il fitto reticolo di figure e situazioni che lega Guilhem de Saint-Gregori all'area della Vaucluse e dell'Alta Provenza suggerisce però una certa cautela nella immedesimazione di questa *Beatritz*, posto che lo stesso nome fu portato tanto dalla madre quanto dalle due mogli di quell'Andrea Guigo Delfino si-

<sup>147</sup> Per una ricostruzione biografica e per la confusione tra lui e suo cugino Jaufre V de Trets, figlio di Uc Jaufre III, cfr. oltre a Mazel, *La noblesse et l'Église*, pp. 642-643, e *DBT*, s.v.; Barachini, *Elias de Barjols*, pp. 70-72; Harvey e Paterson, *The Troubadours Tensos*, p. 282. Che Reforsat de Trets sia Jaufre Reforciats de Forcalquier lo dicono le rubriche dei mss. (cfr. **a**, su cui François Zufferey, *Recherches linguistiques sur les chansonniers provençaux*, Genève 1987, pp. 90-91, e **To**, su cui si rinvia a Giuliano Gasca Queirazza, «Un nouveau fragment de chansonnier provençal», *Marche romane*, 33, 1983, pp. 93-99, a p. 99). Di parere contrario Aurell, *La vielle et l'épée*, pp. 74-75 e nota 45, e p. 300. I dati di **To** e la riscoperta di **a** da parte di Zufferey, *Recherches*, paiono tranciare ogni discussione sul punto.

<sup>148</sup> Se ne trovano tracce in un atto di Raimon Berenguer V relativo a una donazione a Jaufre Reforzat del castello di Rocharon (cfr. Benoit, *Recueil*, atto n. 121); si costituì una signoria nella medesima regione acquistando i diritti su Forcalqueiret dei signori di Auriol (cfr. l'atto del 1217 su cui da ultimo Barachini, *Elias de Barjols*, p. 70, nota 16), e di Guglielmo di Rocharon (cfr. atto del 3 gennaio 1228: cfr. Fernand Cortez, *Esparron-de-Pallières (Var) ses églises, ses seigneurs*, Draguignan 1885, p. 209). Sul denaro con cui acquistò questi diritti cfr. Mazel, *La noblesse et l'Église*, pp. 304-320. Su Jaufre Reforzat, cfr. Marco Boni, «Nuovi documenti intorno al trovatore Reforzat», *Atti dell'Accademia delle scienze dell'Istituto di Bologna. Classe di scienze morali. Memorie*, 9, 1961, pp. 147-157.

<sup>149</sup> Ed. Ricketts, *Contributions à l'étude*, p. 24.

gnore del Delfinato che abbiamo già visto essere direttamente implicato nelle vicende del valentino ed essere stato legato ai conti di Forcalquier. La genitrice dell'aristocratico delfinate, infatti, fu Beatrice d'Albon, la quale sposò uno dei figli di Raimon V di Tolosa, cioè Alberico Tagliaferro, defunto nel 1183; rimasta vedova la nobildonna si risposò con Ugo di Borgogna e visse almeno fino al 1228: le accertate implicazioni della sua famiglia con il mondo trobadorico potrebbero spiegarne la rievocazione. Suo figlio Andrea Guigo, erede del titolo delfinale, si sposò dapprima con Beatrice di Sabran da cui divorziò nel 1211 dopo che lei gli ebbe portato in dote i titoli su Gap; e quindi, il 21 novembre 1219, con Beatrice di Monferrato figlia di Guglielmo VI Aleramico. Di questa intesa conosciamo anche i dettagli, certificati da due atti redatti il 21 novembre 1219: con il primo, Andrea Guigo rilasciò una ricevuta per 3000 marchi d'oro dati in dote a Beatrice di Monferrato dal padre di lei, in cambio della garanzia su Briançon; il secondo fu una dichiarazione del marchese di Monferrato in favore del conte di Vienne per 1000 marchi della dote di Beatrice.<sup>150</sup> Considerati gli ipotizzati rapporti di Guilhem con la famiglia dei Bérards, e il fatto che Beatrice di Monferrato era ben nota nell'ambiente trobadorico se non altro per il ruolo mecenatesco giocato dalla sua schiatta, a noi non pare improponibile che la dama cantata da Guilhem possa essere una tra la *domina* di Aix-en-Provence, Beatrice di Sabran o la figlia di Guglielmo VI Aleramico. O forse più di una tra esse.

Concludendo proviamo ora a sagomare la personalità del trovatore. Forse originario dei dintorni di Gap, nei primi anni del XIII secolo, e comunque prima del 1218, Guilhem de Saint Gregori fu ospite presso la corte dei conti di Valence ove dedicò ad Ademar II de Poitiers la sestina *Ben grans avolesa intra* (BdT 233.2), costruita sul modello stilistico di Arnaut Daniel. In questi versi alluse ai noti dissidi politici che dividevano il signore laico della contea dal vescovo locale (e quindi anche dallo zio, il Prevosto di Valence?).<sup>151</sup> In possesso di solidi contatti con gli ambienti aristocratici della Provenza settentrionale, Guilhem potrebbe aver ideato, in quel contesto geografico e forse ben entro la prima metà del secondo decennio del XIII secolo, anche la canzone *Razo e dreyt ay si-m chant e-m demori* (BdT 233.4), nella

<sup>150</sup> Cfr. *RD*, nn. 6515 e 6516.

<sup>151</sup> Loporcaro, «Due poesie».

quale si rivolse a Rainiero III d'Uzès e a Guilhem de Sabran, oltre a citare, sotto il *senhal* di *en Sanguiniers*, Raimondo III di Mévouillon, del quale nel 1214 il lirico fu ospite nelle *Baronnies* e che accompagnò durante un suo viaggio tra i *monts de Vaucluse*. Fu coinvolto (poeticamente) nelle vicende relative alla successione della contea di Forcalquier. I riferimenti contenuti nei suoi versi paiono infine indicare la frequentazione dell'ambiente aristocratico dell'Alta Provenza, laddove potrebbe essere stato ospite dei Bérards e forse anche di Guigo Andrea Delfino, laddove invece il *partimen* con Blacatz, *Seigneur Blacatz, de dompna pro* (BdT 233.5 = 99.3), ne suggerisce la presenza nelle aule del signore Blacatz d'Aups.

In ogni caso le poesie dell'artista di Saint-Gregori ci consegnano un prezioso punto di osservazione sulla diffusione del fenomeno trobadorico nel Nord-est del dominio linguistico occitanico: anche lì, ai confini tra le Alpi e le piane del Rodano, lignaggi aristocratici medi e medio-piccoli seppero infatti sfruttare le immense potenzialità sociali e politiche oltre che estetiche, offerte loro dal travolgente successo di cui godeva la lirica d'oc. Successo che portò i versi del Nostro a incontrare il favore di un ben più grande artista, quel Petrarca che, come Guilhem, aveva trovato nella Sorga e nelle sue acque fonte e ispirazione.

*Como*

## Nota bibliografica

## Manoscritti

- A** Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, lat. 5232.  
**B** Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 1592 (*olim* 7614).  
**C** Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 856.  
**D** Modena, Biblioteca Estense e Universitaria,  $\alpha$ .R.4.4.  
**D<sup>a</sup>** Modena, Biblioteca Estense Universitaria,  $\alpha$ .R.4.4 (ff. 153r-216v).  
**D<sup>c</sup>** Modena, Biblioteca Estense Universitaria,  $\alpha$ . R.4.4, cc. 262-346.  
**E** Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 1749.  
**G** Milano, Biblioteca Ambrosiana, R 71 sup.  
**H** Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Lat. 3207.  
**I** Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 854.  
**K** Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 12473.  
**M** Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 12474.  
**P** Firenze: Biblioteca Medicea Laurenziana, Pl. XLI, 42.  
**Q** Firenze, Biblioteca Riccardiana, 2909.  
**R** Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 22543.  
**Sg** Barcelona, Biblioteca de Catalunya, Ms. 146.  
**T** Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 15211.  
**To** Torino, collocazione sconosciuta.  
**U** Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 41.43.  
**V** Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, App. cod. XI.  
**a<sup>1</sup>** Modena, Biblioteca Estense Universitaria, Campori  $\gamma$ .N.8.4.11-13.  
**e** Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Barb. Lat. 3965.

**Tavola**

**Palatina** Firenze, Biblioteca Nazionale, Palatino 1198.

## Opere di consultazione

- AD** *Archives Départementales* (seguite tra parentesi tonde dal nome del dipartimento cui afferiscono).
- BdT** Alfred Pillet, *Bibliographie der Troubadours*, ergänzt, weitergeführt und herausgegeben von Henry Carstens, Halle 1933.
- DBT** Saverio Guida e Gerardo Larghi, *Dizionario Biografico dei Trovatori*, Modena 2014.

- Frank István Frank, *Répertoire métrique de la poésie des troubadours*, 2 voll., Paris 1953-1957.
- GCNN Joseph Hyacinthe Albanès, *Gallia christiana novissima. Histoire des archevêchés, évêques et abbayes de France*, Montbeliard 1899-1920.
- HGL Joseph Vaissète e Claude Devic, *Histoire Générale du Languedoc*, Toulouse-Paris, 1870-1905.
- HGP Jean-Pierre Papon, *Histoire Générale de la Provence*, Paris 1777-1786.
- RD Ulysse Chevalier, *Regeste Dauphinois*, Valence 1912-1926.

#### Edizioni critiche

##### Bertran de Lamanon e Guigo de Cabanas

Lisa Pericoli, *Il trovatore Bertran de Lamanon*, Tesi di dottorato, Università di Macerata, Macerata 2011.

##### Elias de Barjols

Giorgio Barachini, *Il trovatore Elias de Barjols*, Roma 2016.

##### Falconet e Faure

Peter T. Ricketts, *Contributions à l'étude de l'ancien occitan: textes lyriques et non-lyriques en vers*, Birmingham 2000.

##### Guilhem Rainol d'At

Rossella Bonaugurio, «Guilhem Rainol d'At, *Auzir cugei lo chant e-l crit e-l glat* (BdT 231.1)», *Rialto*, 7.vi.2003.

##### Guilhem de Saint Gregori

- BdT 233.1 Michele Loporcaro, «*Be-m platz lo gais temps de pascor* di Guilhem de Saint Gregori», *Studi mediolatini e volgari*, 34, 1988, pp. 27-68.
- BdT 233.2 e 233.3 Michele Loporcaro, «Due poesie di Guilhem de Saint Gregori (BdT 233.2 e 233.3)», *Medioevo romanzo*, 15, 1990, pp. 17-60.
- BdT 233.2 Alessandro Bampa, «Guilhem de Saint Gregori, *Ben grans avolesa intra* (BdT 233.2), Bartolomeo Zorzi, *En tal dezir mos cors intra* (BdT 74.4)», *Lecturae tropatorum*, 7, 2014, pp. 1-47.
- BdT 233.4 Pietro G. Beltrami e Marco Santagata, «*Razo e dreyt ay si-m chant e-m demori*. Un episodio della cultura provenzale del Petrarca», *Rivista di letteratura italiana*, 5, 1987, pp. 9-89.
- BdT 233.5 Oskar Soltau, «Die Werke des Trobadors Blacatz», *Zeitschrift für romanische Philologie*, 23, 1899, pp. 201-48 (v. p. 237) e 24 (1900), pp. 33-60.